

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.5.1

BISACCIONI, MAIOLINO

Ercole in Lidia. Dramma. Rappresentata [!] nel Teatro
Novissimo nell'anno 1645

Vecellio-Leni, Venezia 1645

Img: Progetto Radames, 2007



ERCOLE

IN

LIDIA

Dramma

Del Signor Conte

MAIOLINO BISACCIONI

*Gentil' huomo della Camera
del Rè Christianissimo.*

Rappresentata nel Teatro Nouissimo
Nell'Anno 1645.



IN VENETIA , MDC XLV.

Per Giouanni Vecellio, e Matteo Leni.

Con Licenza de' Superiori , e Priuilegi

70. E. 5.

714

BNE 24564

Pd 24564

Im. 25618

3

Personaggi.

E Rcole.

Onfale Regina de' Lidij.

Crifeide Dama di Corte.

Rodopea creduta Donna vestita da
uomo, scoperta per Alceo fi-
gliuola d'Ercole.

Demofonte Rè d'Athene prigionero.

Fillide Regina de' Traci.

Niceta suo Eunuco.

Eumene.

Peante.

Ambasciatori d'Athene.

Presidente del Senato de' Lidij.

Mello.

Meliceta Pastore.

Choro di Damigelle d'Onfale.

Choro di Pastori.

Vespino Paggio di Rodopea.

Giunone.

Iride.

Stelle.

Amore.

Discordia.

Vendetta.

*La Scena si rappresenta in Sardi Me-
tropoli della Lidia.*

*La Musica è del Signor Giouanni
Rouetta Mastro di Capella
della Serenissima Re-
publica.*



PRO-



PROLOGO.

Giunone, Stelle, Iride.

*Giu. O' ministre dei Fati,
Pompe del Ciel più belle;
O vinaci facelle
Cari specchi del Sole,
E dell'eterna man lucida prole,
Quel che Giove mi cela
Ditemi voi, s'è vero,
Che di Lidia l'Impero,
Per l'uccisor de mostri,
Voi maturate, e la Corona, e gl'ostri.
Io il veggio là, che giunge
Al fortunato Soglio,
Come suol pien d'orgoglio,
E la stolta Regina, (na
Alle indegne sue nozze il core incli-
Mà quel che più mi preme
Parmi, che Giove il voglia;
Trarlo all'Empirea Soglia,
E al fatal suo giorno*

A 3 Col-

6 Prologo.

Collocarlo frà diui anco à mio scorno.
 Deh voi mi dite il vero
 Se di Lidia all'Impero
 Deue giungere Alcide,
 E se trà Dei sù quest'etherea soglia
 Il perfido marito ancora il voglia.
 Stelle a 2. Noi mute esecutrici
 Sol con lingue di foco
 Segniam questo, e quel loco
 Di caratteri incerti,
 Ai fatidici solo, e à Giove aperti.
 Onde saper non puoi, (noi)
 Quel che brami ò Giunone unqua da
 Giu. Così dunque, ò crudeli
 D'insidiosi veli
 Il vero mi coprite?
 E all'huom prodighe aprite
 Quello, ch' à me negate,
 Stelle auare, e ingrate?
 Tacete pur, tacete
 Ingiustissime Stelle
 Al mio desio rubelle,
 Perché saprò ben' io
 Con impensati modi
 Sciogliendo i vostri nodi
 Contro l'empio sfogar lo sdegno mio.
 Ne vn micidial, e stuprator sarà

Certo

Prologo. 7

Certo frà i Diui, ò il nettare godrà.
 Iride tu discendi,
 All'oscuro Cocito,
 E dal torbido lito
 La discordia mi prendi,
 E la vendetta seco
 Trammi dall'Orco cieco
 E dell'aure, e de' venti
 Seruiti à solleuar le due possenti;
 Mà prima troua Amore,
 E dì che renda indegno (gno.
 Ercol di Scettro, e di quest'alto Re-
 Ir. Io che d'ombre, e di luce
 Viuo, e formo colori,
 Non sò ben, s'haurò loco
 Frà quel torbido foco
 De gli oscuri terrori;
 Mà mi farò la via
 Col dir che Giuno al Tartaro m'inuia
 Si che ratta discendo
 A quel carcere horrendo.
 Diua t'vbidirò,
 E i mostri eterni al Ciel ti condurrò.
 A 3. Voi mortali,
 Che di mali
 Tramischiate il ben, ch'oprate
 Imparate,

OTTA A 4 Ch'

Ch'anco in Ciel si trouan ire,
 Ch'impedire
 Sanno il premio, che si deue, (ue)
 Ne impunito è vn'error ancorche lie-



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino di rose.

Onfale, Criseide, Vespino, Rodopea,
 Ercole, Choro di Dami-
 gelle.

Onf. **Z** Effiretti
 Placidetti,
 Che spirate quì d'intorno,
 E portate
 Soura l'ali il nouo giorno,
 Attendete,
 E vedrete
 D'altra Clori vn più bel volto
 Che trà fiori
 D'honestade hà il bel' accolto.
 Già di Gange
 L'onda frange,
 Con la zampa Eto, e Piroo;
 Et auuampa
 Di rossori il grand'Eoo.

A 5 Ma

Mà più chiara

Mà più cara

Per me splende quella face,

Che m' accende

L'alma, 'l cor, e mi disface.

Chor. Qui doue mormorando

Scorre con piè d'argento

Il liquido Elemento,

Di viole, e di rose

Facciam le chiome d'Onfale pöpose.

Onf. Cantiamo pur fanciulle

Di Rodopea gl'honori,

Nostra pompa, e tesori

Valorosa guerriera, (pera.

Che vince i Regi, e à i vincitori im-

Cris. Ah più tosto di lei

Piangiam Meonie Ancelle,

Che le nemiche Stelle

Con mostruoso eccesso

Al sembiante con dier simile il sesso.

Hà d'huom forte Rodopea

E l'ardire

E'l ferire,

Mà le toglie sorte rea (ra.

Quel ch'in cāpo d'amor solo s'apprez

Con maschile valormaschia sodezza.

Vesp. O Meonie Cicale

Sò che sete per tempo

A stordir l'aria, e i venti

Co' vostri accenti.

Buon mattino Madama,

Hor viene à salutarui

Madonna mezzalama.

Onf. Oh che si fa Vespino?

Vesp. Vò cadendo di sonno.

Mà che domine haüete

Voi altre Cortigiane?

Sembrate tante rane,

Che gracchian giorno, e notte,

E non dormono mai.

Rod. Bella del Lidio Cielo

Vezzossissima aurora,

Onfale d'ogni Stella

Più luminosa, e bella

Al tuo raggio diuino, (no.

E le ginocchia, e'l core humile inchi-

Onf. Non mi chiamar l'Aurora

Perche tū meco il Sole esser nō puoi;

Mà se de raggi tuoi

Precorritrice io sono,

Dimmi l'Espero tuo Cinthia gentile,

Che ben Stella d'Amore

E' per te questo core

Cris. O' Ciel perche non fai,

Ch' Ella sia vn'huom, ò nō la veggia io

Onf. Mā come, ò mia diletta, (mai.

De tuoi begl'occhi i faticati raggi.

Con l'aure matutine

Il sonno non t'alletta?

E pur vigile suoli

A questa reggia intorno,

Girar l'hore notturne insino al giorno.

Rod. Demofonte, che vuole (tori.

Vdir del Regno suo gl'Ambascia-

Pregōmi à notte, che ne primi albori

De la Regia magione,

Le porte aprir facessi;

Hor vengo à riuere

Chi più deuo seruire.

Cris. Comanda il prigioniero,

Vbidisce il custode,

Folle, chi non apprendē

Vn'amoroso impero.

La fauella d'amor muta s'intende.

Rod. Tu sei, Criseide, troppo scaltra, e

Quel, che forse faresti; (pensē

Vn'amoroso seno

D'amorosi pensier sempre è ripieno.

Vesp. Oh si scherza, e vaneggia

Prenderà questa seggia

E dormirà vn tantino

Il pouero Vespino.

Cris. Regina, Alcide viene

Il vostro inuitto Sposo

Assai men bello inuer, ch'auuēturoso

Onf. Venga l'Eroe fatale

Cui negar non si puote

Ciò che vogliō del Ciel l'eterne ruote,

Esc. O bella del mio core

Bellissima de' Lidi

Fortunata Regina,

Ercole à te s'inchina.

Già il decimo anno apunto

Fanciulla ancor ti viddi

Allhor, ch'il buon Licurgo,

Che del tuo morto genitor reggea

Lo Scettro, e di te stessa cura hauea,

Egli per questo tempo

Mi ti promise in moglie,

E tu te stessi à me ti promettesti

Hor vengo à celebrare

Le statuite nozze, ma non pria

A' tuoi santi Himenei

Congiungerò la destra

Che de la serpe altera,

Che questi campi infesta,

Io non recida la superba testa!

Fatto così del scettro, e del tuo regno

Possessor glorioso, e Rè ben degno.
 Tù co' begli occhi intanto
 Desta nel petto mio l'usato ardire,
 E pungi il mio valore
 Con un guardo d'amore.

Onf. O Campion generoso
 Al cui braccio fatale
 Cedon' le fere, e i mostri.
 Io ti rineggio, e riuersco quale (te;
 Mi ti diè il Cielo, e'l buò Licurgo in sor
 Tua sarò fin che morte
 Mi ti ritaglia, ò mi ti lasci in seno.
 Và pure, e l'empia fera
 Sia da te vinta, e morta,
 E questo Regno mio
 Sarà tuo, qual son' io.

Erc. Bella Regina mia
 Sia pur lungi da noi la morte ria:
 Hor vai seguite, e inanellādo il crine,
 De la diletta, e cara
 Adornatela a gara,
 Ch' il robusto mio seno (no.
 A sì belle vaghezze arde, e vien me-
 Marte anch' egli tal' hora
 Con la Venere sua scherza, e dimora.

Rod. Così falcon tal' hora
 Con la Colomba scherza, e la dinora.

Cedi

Erc. Cedi cara fanciulla

A me lo specchio aurato,
 Che s'è pur ver ciò che Chirò mi disse,
 C'hò del Ciel' āco a sostener le Stelle.
 Queste, queste son quelle, (presse
 Ch' in puro Cielo di cristallo im-
 Son de l'anima mia le luci istesse.

C. Questi Amor sono i tuoi vanti

Spezzar cuori,

E i furori

(ti.

Ammollir frà dolcezze in petti amā

Erc. Concedimi, ò mio bene

Questo fiore di Croco,

Ei meglio à me conuiene

Mostrando del mio cuor l'ardēte foci.

Onf. Prendilo, e questo ancora,

E le tue chiome inanellate infiora.

Ch. Strozò i Serpi, e l'Hidra ancise.

Hor Alcide.

Scherza, e ride,

Che la cure hà del sētrōche, e recise.

Rod. Troppo s'innalza il Sole,

E si fa grande il die.

Vado, ò Regina, ad altre cure mie.

Onf. Fermati. Prendi tù questo monile.

Eroe forte, & gentile

Cingilo al braccio in pegno

Del

Del mio nascete amor picciolo segno.

Rod. Non posso più soffrire

Così duro martire.

Restati in pace. Addio.

Onf. Ferma cara, amor mio.

Ro. Io il tuo amor? On. Tù il mio core.

Rod. Vediti, che cinge il braccio

Del tuo nouello amor il pegno, e'l lac

Erc. Dimmi Criseide cara (cio.

Chi è costui, che di secreto parla

Cō la Regina, e par turbato in volto?

Io quì nol viddi mai poco, nè molto.

Cris. Costei volesti dire

Non ti ricorda, ò Sire

Di Rodopea fanciulla

Che hebbe da Meliceta

Pastor de regij armenti

Licurgo il Rè de Traci,

E la diè per compagna

Ad Onfale, & à Filli?

Questa è colei, che ne l'età crescendo

Di spirito guerriero accesa il core

Scinse la gōna, e cise il brando alfiāco

E à la palestra, e al corso

Sudò più volte, indi premendo il dorso

Del feroce destriero, (riero.

Non più donna sembrò, mà buon guer.

Que.

Questa è colei, che morto

Ne l'attica battaglia

Il Rè gouernatore

Di queste ampie contrade,

Con generoso ardire

Spintasi, raffrenò de fuggitiui

Le schiere indebolite,

E inferocita più ch' infienolita,

Da le molte ferite

I Greci vinse, e di man propria fece

Prigionier Demofote il Rè d'Athene,

On d' hebbe in guiderdone

Dal Senato di Lidia,

(Doppo il trionfo) l'honorata cura

Del Rè captiuo, & di quest' alte mura

Erc. Bell'amazzone, e Vergine Guer-

Scusami tu, se pria

(riera,

Non t'hò degnata, hor sia

Pegno à te questa destra

Del mio perpetuo affetto,

Ammiro il tuo valore

Degno d'alto stupore,

Tenera Verginella

Robusta in vno, e bella

Di tue glorie pomposa,

Del tuo bello vezzosa.

O quanto volentieri

Ercole del suo forte, e del tuo metro

Faria nobile inserto

Cris. Onfale sola à te, Signor ti basta;
Mal con più d'una dōna si contrasta.

Erc. Chi non vale à più d'una,
Non ne merta nissuna.

Reginaio parto. Addio faciulle belle
Care del Lidio Ciel viue facelle.

Attendetemi pure,
Che quì voglio trà voi marito, e Rege

Depositar mie cure,
E consolarmi de passati affanni

Lieti viuendo, e fortunati gli anni.

Cor. Le Stinfalidi percosse.
Hor l'arpie

Crude, & rie
Hà dal sen' alla fine Ercole scosse.

Onf. Itene tutte, e custodite il varco
Ne ardisca alcū d'entrar quì doue sono:

Mentre con Rodopea sola ragiono.

Cris. Addio mezz'buomo, e tutta bella,
Custodisci il cuor mio. (*Addio,*

Vesp. Cancaro à chi mi desta.
Almen per discrettione

Conducetemi à far colatione.

An voi restate sole?

Restate, ch' à la fin saran parole

Ci vorria questo fusto

Per darui qualche gusto. SCE-

SCENA SECONDA.

Onfale, Rodopea.

Onf. Rodopea. **R.** Mia Signora. **O.** E che

Rod. I miei graui martiri. (*sospiri?*

Onf. Che vaneggi, che temi?

Rod. Ne temo, ne vaneggio,

Mà di mia morte il dì vicin'io veggio.

Onf. Non ragioni di morte (*te?*

Chi è la mia vita sol, chi è la mia sor-

Rod. Ben vi fui cara vn tēpo, hor sō ne-

Onf. Tū negletta? oh mia vita. (*gletta.*

Sola cara mi sei, sola gradita.

R. Et Ercole? **O.** Marito. **R.** adunque sui
saran gl'amplessi tui.

Onf. Non può torre il marito, ch'io non

Tū sei mia, che più brami? (*t'ami,*

Vario sarà l'amor, vario il diletto.

Rod. Vn solo vero amor stanza in vn

Se tu credi, ch'io sia (*petto.*

Vaga à' Alcide, credimi, t'inganni;

Mà che si può? se gl'anni

Son veloci, e fugaci, & il Senato,

A cui le patrie leggi

Dan la cura del Regno

Fin

Fin ch'io marito prenda

Fattosi irriuerente,

E quasi renitente al mio volere,

Come più gli diletta

Regge la gente à me sola soggetta?

Chi nacque all'imperare (glio

Non viue mai, se non comanda; io vo

Nascer hoggi à me stessa, al regno, al

Et à chi meglio, ch' à vn' Eroe sì (soglio

Figlio del maggior Dio (degno

Cōceder le mie nozze, e'l Regno mio?

Rod. Et di me che ne farà?

Onf. Tu sarai la mia cara,

Il Nettare d'amore,

L'Ambrosia del diletto;

Il giubilo del seno, & del mio petto.

Io fingerò in costui

I cari vezzi tui,

Il corpo sarà seco;

Ma quest'anima mia sempre fia teco.

Rod. Ah differite almeno

Così amaro veleno.

Onf. E qual prò mia soave?

Rod. Scoprirà forsi il Cielo

Qualche serena luce, e aprirà il die

A l'atre angoscie mie.

Onf. Forse di forsennata

Sarà

Sarà vn forse qual' era

A puto il mio là sù l'aprir del giorno,

Che sognando ti viddi entrar ridendo

(O di somma pazzia)

E dirmi, Onfale mia,

Il gran Tonante Gioue

Sopra di noi le sue fortune pìoue,

Sono in maschio cangiata

Onde s'è ver, che m'ami.

Sarò teco beata:

Mà destatami alhor, lascia, m'accorsi

Quai sian de sogni i forsi.

Rod. Ciel, sorte, ch'ascolto?

Hor tempo è di colpire,

Et al Fato la via, che s'offre aprire.

Onf. Che parli da te sola?

Frenetichi co' sogni,

E sperì à lo suanire

De le chimere mie

Amorose, follie.

Rod. E se fossero vere

Coteste tue chimere

Anima del mio core, & che diresti?

Spirto d'ogni mio bene, e che faresti?

Onf. Conosci in ciò, se t'amo,

Che desta ancora il vaneggiar mi gio-

Riconoscimi in questo

(ua,

Più

Più amante che Regina.

Hora dunque ti giuro

Per l' alte deità di questo Regno

Protettrici più sante,

Giuro per il Tonante,

E giuro per la Dea

De le delitie mie, ch'è Rodopea,

Che se maschio diuenti

Sarai mio Rege, e de le Lidie genti.

Rod. Giurasti, ò bella mia;

Mà ben di vaneggiar dicesti pria.

Onf. Così fosse egli vero

Quello che tu mi dici,

Giuro col cor sincero.

Rod. Mà che saria d' Alcide

Semideo glorioso

Tuo destinato Sposo?

O. Che saria? Sãno i Regi, e san gl' amati.

Trouar ombre, & ammanti

Per rōper, e schernir patti, e promesse,

Mà tu sperar non hai,

Ch' in miglior sesso il Ciel ti cãgi mai.

Rod. Nulla impetrar desio.

Hò tutto quel che basta,

Che basta à l' amor tuo, che basta al

Onf. Frenetichi per certo. (mio.

L' anima innamorata è mezza stolta.

Mia

Rod. Mia Regina, m' ascolta.

Mà tù m' ingannerai.

Onf. Ch' io t' inganni già mai?

Pria mi fulmini il Ciel, s' apra la terra.

Rod. Duro pēsiero il cor m' ange, & at-

Hor sù m' ascolta, e vdrai, (terra.

Quel ch' ad altri mai più nō dissi mai.

Nō sō qual tù mi credi, e' l' mōdo stima

Figlia di Meliceta

Io son huomo, e non donna,

E però volentier lasciai la gonna,

E mi vestij l' vsbergo,

E benche nato in pouertà d' albergo;

Son di stirpe d' Heroi.

Altro dell' esser mio saper non puoi.

Perch' io stesso nol sò,

Ne più dir ti potrò.

Onf. Son io desta, ò pur teco

Da me stessa ingannata, e dal desio,

Frà le laure d' amor vaneggio anch' io?

Rod. Non è lungi la proua,

Se di prouar ti giona.

Onf. Mà dimmi, perche tanto (vanto?

Nasconder quel, ch' era tua gloria, e

Rod. Altro dir non mi lice

De l' esser mio, se non che Meliceta

Mio nutricio co' preghi mi costrinse

A giu-

A giurar di non dirmi huomo giamai
 Tacqui, come giurai, ma poi nel resto,
 Perche sò huomo, habito d'huomo io
O. Il creder tutto ciò, che si desia(vesto.
 E vna mezza follia;
 Venga à noi Meliceta, e da suoi detti
 Potrem deliberar de nostri affetti.

Rod. Poco più Meliceta,
 Credimi, che può dirti, (irti.
 Di quel ch' importa più, tù puoi chia-
Onf. Anco il vero talhora non si crede
 Senza de l'altrui fede.

Rod. Già cominci, ò Regina
 A vacillar, ben dici,
 Che san le Regie lingue
 Mancar di fede, & esser mentitrici.

Onf. Non temer, nò mio vago,
 Ne del mio amor, nè di mia fè reale,
 Ch'ad ogni fè, ch'ad ogn'amor preuale.

Rod. Spero, confido, e intanto
 Cercarò noua, e gloriosa via
 Per farmi ogn' hor più degno
Del tuo letto reale, e del tuo Regno.

Amanti arrossite,
 Di vostra impietade,
 E al fin vi pentite,
 E al fin confessate,
 Che medicina fia,
 E medicina d'amor la gelosia.
 Prudente consiglia,
 Ne mali del core,
 Prudente le ciglia
 Disbenda d'Amore,
 E s'egli è balbettante;
 Fà loquace erudita ogn'alma amante.
 Ardita discioglie
 I nodi più duri,
 Occhiuta ne toglie,
 I dubbi più oscuri,
 Non teme nò, mà ascorta
 E nostra luce, e ben sicura scorta.
 S'Amor ne martora,
 Et essa repente
 Col giel ne ristora,
 E regge la mente,
 Consigliando sagace,
 Ne crede ciò, che ne lusinga, e piace.

SCENA TERZA.

Palazzo.

Demofonte, Peante, Eumene.

Dem. **H** Or dite, che v'ascolto.Eum. **H** Signor già tempo è hormai
De la tua libertade. (di stabilire

Già già spira la tregua,

E non vogliono i Lidi

Più lusinghe, ò dimore, (e l'hore.

E noi stiam quì perdendo il tempo,

Dem. Vili ben che pietose,

Son le vostre proposte,

Per la mia libertà;

Io ceder due Città?

Tropo il vostro consiglio

Cede ad ogn'ombra, e teme ogni peri-

V dite ciò che voglio. (glio.

D'Onfale non si parli;

Che questi è vn dimandare

Con la mia libertà l'Impero altrui.

Rodopea la guerriera,

Bramo, che mi sia moglie,

Ella quì ciò che vuol lega, e disciolge.

E que-

E questa sola puote,

Dai Lidi hauer mia libertade in dote.

Signor, costei che nacque trà Pastori,

Dem. Gli è ver, mà quelli honori,

Che s'acquistò nel martiale agone,

La fan degna di Scettri, e di Corone;

Mà v'è di più. Eum. Che fia? (vedo

Dem. Io già il terz'anno quì dimoro, e

Ciò che si fa trà le Meonie mura.

Ad altro non si hà cura

Ch' à diporti, e dilette, e tutto il Regno

Questa Città dominatrice imita

De soldati non v'è chi non adori

La bella Rodopea,

Quasi d'armi la Dea.

Hor s'io leuo costei,

Posso ben dir, che i Lidi

Restino à l'armi mie tutti soggetti.

Questi pensieri son di regij petti.

Pea. Io non la biasmo, mà

Dem. Che mà? pur anco

Volete contrastare al mio decreto?

Pea. E Filli non saria

Degna del Regno tuo del nro Impero?

E forsi, che di Tracia il Regno unito.

A l'Attico valore,

Non farebbe de' Lidi anco il terrore?

B 2

Ella

*Ella pur t'ama, e venne
Sol per tua libertade.
Signor tu stimi due Cittadi, e poi
Lasciar vn Regno vuoi,
Per vna Rodopea.
Perdonami Signore,
Io temo i moti tuoi moti d'amore.*

*Dem. Tu sei mal cauto, ò veglio,
S'vbidiscono i Regi,
Doppo vn breue consiglio.*

*Pea. Signor chiedo perdono,
Non son'io, che ragiono,
Mà la Città d'Athene
Zelante del tuo bene.*

*Dem. Io non vuò tanto zelo
Zelante solo è del mio bene il Cielo.*

*Faccialo Gioue; andiamo,
Et à l'altro trattato,
Diligenti attendiamo,
Che Rodopea bramosa,
Di Scettri, e di Corone,
Terminerà per noi questa tenzone.*

SCENA QVARTA.

*Demofonte, Rodopea, Ves-
spino.*

*Dem. Non può fortuna auersa
Togliermi il mio decoro,
Non bisogna à costoro,
Conceder molto il ragionar audace
Del Vasallo non hà fiera più fera,
O serue humile, ò temerario impera.*

Canzone.

*Rod. Ardire mio core, ardire
Tropo troppo è viltà,
Vn sì lungo seruire,
Ne d'Amor la pietà,
T'intenerisca, ò punga,
Che dal dritto camin troppo dilunga.
Fortuna mio cor, fortuna
In lei fidar si dè,
La prudenza importuna
Spesso manca di fè,
E souente si muore,
Vn circospetto, e troppo accerto core.
Aprite, gran Fati, aprite*

L'aurora del mio dì,
Non più non più dormite,
Ch'io non vuo' star così,
Ben per voi noua strada
S'aprirāno il mio core, e la mia spada.

Vesp. Zitto zitto Padrona
Che Demofonte è quì,
Che vuol darti il bondi;
Mira con che humiltà,
Il pezzente d'amor chiede pietà.

Dem. Cara, cara de l'alma
Più che di questa Salma,
Carceriera amorosa,
Odi il tuo seruo, e pria
Ch'ei si dilegui in pianto,
Fatti cortese, e pia.

Vesp. Fagli vna cortesia,
E mandalo in buon' hora,
Vn bacio, vn guardo solo
Il trarebbe di duolo;

Rod. Signor, tū scherzi sempre
Con la tua serua humile,
Non sei tū mio prigionier, mà del Fato
C' hà così comandato.

Dem. Il tuo valor tuo prigionier mi fece
Poscia da' tuoi be' lumi,
Nouo Prometeo Amore,

Prese

Prese la face, e consumommi il core.

Rod. Ne pagherà le pene il tristarello,
Legato anch'ei sopra il Caucaseo Mòte
Consolati con questo, ò Demofonte.
Io me ne vado intanto.

Dem. Così tū mi dileggi? e doue vai?

Rod. A riueder mia gente.

De. La tua gente, humanissima guerrira
E tua fortun è altrove.

Rod. Io non intendo, e doue?

Dem. In Athene, e de Greci.

Meco lo Scettro hauerne
Come t'hò offerto mille volte hormai.

Rod. Repugna à la natura.

Signor tel dissi pure, non si conuiene,
A rozza donna il dominar Athene.

Dem. Altro non bai di ruuido, e seuerio,
Ch'el negarti à chi t'offre anima, e Im-

Rod. Io quì nacqui à seruire (però

Dem. E tū ricusi amāte, e regno, ò bella
Per esser sempre ancella?

Prēdi, prēdi il mio Scettro, e goderai,
Dolcezza tal, che non gustasti mai.

Rod. Hò lo mio Scettro anch'io,
Nè più bramo, ò desio.

Vesp. S'altro mocol non hai,
A lo scuro n'andrai.

B 4

Pic-

De. Picciolo è il tuo, se del comãdo intē
Onde nõ puoi hauer molto cõteto, (di,

Rod. Tal, qual è mi contento ,

E la gente soggetta
Volentieri l'accetta ,
Che la militia alhora
Gode, ch'il Capitano
Seco scherza, e dimora .

Dem. Che vuoi far quì trà Lidij ,

Oue solo s'apprezza
Morbidetta bellezza?
Viētene in Grecia ad Imperarla doue
Tutte le gratie il Ciel dispēsa, e Gione.

Rod. Sire quell'himenei
Ch'amor trà impari lega ,
Il pentimento slega .

Dem. Questo sol ti ritarda ? (da .

Rod. A questo sol l'humiltà mia risgua

Dem. L'Amor de Regi sempre esser dee
Perche hà fortuna seco, (cieca,

Rod. A fortuna di Corte ,
Che hà facile il salire ,
Più ageuole è il perire . (e Vento,

Dem. Passan con moti uguali il tempo ,
E st strascinan dietro il pentimento .
Per chi non li conosce,
Io vado al tēpio à venerar gli Dei ,

Tù

Tù pensa à i detti miei .

Vesp. Rodopea con tua pace ,

Cotesto tuo rigore ,

A dirla non mi piace .

Esser Regina puoi ,

E ricusi, e non vuoi ?

Ben diceua il prouerbio di mia Aua ,

Ogni gallina non conosce faua .

Rod. Vanne, e torna in breu' hora , (ra .

Ch'io uoè quì sola far qualche dimo-

Vesp. Certo hà veduto Eumene , (suole,

L'Ambasciadore d'Athene , e come

Testimon non mi vuole ,

Che ne vā, che la sciocca

Hà così trista bocca ,

Che lascia il pan sfiorato per il nero ,

Ci pēsi lei , ch'ia non ne uoè pensiero .

SCENA QUINTA.

Eumene, Rodopea .

Eu. I N buon' hora ritorno ,

E come ti vole a sola ti trono ,

Rod. Eumene, e quando mai ,

Terminarem l'impresa ,

Troppo troppo mi pesa ,

B

5

L'at-

L'attendere hoggi mai,
 E non intendo bene
 Perche à me mai non scrina
 Il Senato d'Atbene.
 Io di tè non diffido,
 Må troppo strano parmi,
 Ch'vn Senato nemico, (amico.
 Sia del mio honor, sia del mio bene

Eu. Impossibile parmi,
 Che non giunga à momenti,
 L'aiuso, che siã pröti armati, & armi;
 Il Senato sà certo,
 A proua il tuo gran merto.
 Sà, ch'il suo rege t'ama,
 Et in moglie ti brama,
 E dalle glorie tue,
 Spera maggior le sue,
 Con vederti Regina
 Di due famosi Regni,
 Onde haurà scelti i più robusti, e forti
 De l'esercito nostro,
 E i più spediti legni;
 Ch'in vn'impresa tale
 Sempre il valor al numero preuale.

Rod. Chi maneggia congiure
 Pauenti rie suenture,
 Temo de Congiurati.

Ch'

Ch'alcun pentito scopra,
 Tutti i nostri trattati.
 Oh quanto volentieri,
 Sù le rouine altrui,
 Fabrica il traditore i fregi sui,
 E stima atto più degno, (gno.
 L'vbligar, che tradire vn Rege, vn Re
 Eu. Sradica dal tuo petto,
 Ogni indegno sospetto,
 Il Ciel gli audaci aita
 E sempre di virtù
 L'esser bramata, e nō già mai tradita.
 Rod. Il Cielo i Re diffonde,
 Eu. Lo stesso Ciel gl'offende,
 Se li ritroua indegni, (gni.
 Di trattar Scettri, e gouernare i Re
 Rod. Partiti ratto Eumene,
 Che Criseide sen viene.
 Eu. Io parto, & viui certa, (aperta.
 Che à tua virtude ogni fortuna è

SCENA SESTA.

Criseide, Rodopea.

Cris. **Q**uel' Amor, che mi ferì,
 E sì dolce il sen m'aprì,
 B 6 E si

E sì fiero ,
 Che non spero
 Trouar mai riposo, ò pace
 al cieco ardor di sì cocente face .

Rod. Ecco la terza Amante,
 Bella in vero, e gentile ,
 Mà nò degna il mio Cor amor seruile.

Cris. Quel' Amor, che mi piagò ,
 Non fia sempre atroce nò ,
 Perche è un Nume ,
 Che hà in costume;
 Doppo lunghi, e graui pianti,
 Di serenar le nebbie de gl' amanti .

A punto, à punto io stano
 Di te cantando, ò bella , (donzella.
 Ch'huom mi rassembri , ancorche sij

Rod. Sono i discorsi solitarij, e i Canti,
 I cibi de gl' Amanti .

Cris. Cibi conditi dal desio col vento
 Che dan lieue alimento .

Rod. Cibi però d'honore, e d'honestade .

Cris. Il mio male è sorella
 Che son vani per te gl'incendij miei.
 Ch'al rimanente proueder saprei .

Rod. Non sarebbero forsi ,
 Come ti credi Vani ,
 Mà v'è, che dir, ne dir il posso. Addio.

Odi

Cris. Odi cara, Amor mio .

Rod. Che vuoi da me ?

Cris. Che m'ami ; ohime come ritrosa sei
 Pensa poi , se potessi darmi aita
 Se sarei ben seruita .

Rod. Horsù non mi far dire
 Qual sono ancora ti potrei seruire .

Cris. Eh Ciel, sò ch'il mio amore
 A nulla, ò poco vale, (sogno
 Con tutto ciò , perche ancor piace vn
 Tù come puoi rispōdi al mio bisogno .

Rod. Criseide, io non hò tempo
 Da spendere in parole ,
 Vado colà, doue'l desio mi chiama
 A sodisfar mia gloriosa brama .

Cris. V à pur, che Demofonte
 Potrà ben sodisfar tue voglie fronte.

SCENA SETTIMA.

Criseide, Niceta, Fillide .

(vede

Cris. **I**N sōma amor, benche sia cieco,
 Ciò ch'altri di celar più si dilet-
 Non è cieca d'amor mai la saetta, (ta,
 Costei bēche di maschio habito porti ,
 Si scorpe nondimeno,

Ch'hà

C'ha pil Rè d'Athene amor nel seno;
 Mà se'n viene de' Traci la Regina
 Mal configliat a amante
 Troppo in amar costante.

Fil. Ne l'Ocean d'Amore

Chi veleggia,

O corseggia

Per depredare vn vagabondo core

Gli conuien di soffrire

Ogni lungo martire,

Seguiti pur s'ei fugge,

Nè si dolga

Se quei volga

Ad altro amor, che lo dilegua, ò strug

Perehe conuien soffrire (ge,

Ogni lungo martire.

Che stanco al fin si rende

Et per gioco

Dal suo fuoco

Vn nouo amor con la pietade accède,

E fa dolce il soffrire

Ogni lungo martire.

Nic. Credimi Filli mia,

Ch'egli è vano il tuo amor à Demo-

Egli poco ti prezza (fonte:

Superbo spregiatore

Di sì vaga bellezza

Oh

Oh pche non poss'io cangiar mio stato

Tù contenta saresti, & io beato,

Et s'ei fosse, com'io

Cangiaresti desio,

Che l'esser Rè non basta

A la scabbia d'amore

Per trarne il pizzicore;

Ne conuerrebbe, ò bella mia Regina

Diuentar peregrina

Per pitoccar da vn' indiscreto amate

Pura fè, saldo amor, voglia costante.

Fil. Egli è pur troppo ver, che questo in-

Non conosce il mio amore (grato

Ne sua ragion di Stato;

Mà quando ch'ei ricusi (tri,

D'unir d'Athene, e de la Tracia i Scet

Con il nodo d'amor, & d'Himeneo,

(Ch'è questo fin quì venni)

Per quanto potrò mai

Non godrà libertade, & il suo Regno

Prouerà del mio cor l'ira, e lo sdegno.

Nic. Piano con i furori

Bella, e sdegnosa mia; questi bollori

A vn guardo sol, ch'ei gira

Amoroso vedrem cader gl'orgogli,

E farsi il mar d'amor senz' onde, ò

Cris. Ben dice il tuo Niceta, (scogli.

La

La tempesta d'Amore

A vn guardo sol si posa.

Fil. Criseide, io son così fuor di me stessa,
Che qui presente ancor non ti vedea.
Di sua fede promessa
Tropo dimenticato
Fillide in Rodopea
L'iniquo hà già cangiato.

Cris. L'Amor fra disuguali
Non stà molto su l'ali,
Mà con breue dimora
Svanisce in poco d'hora,
Frena, Fillide, frena
Lo sdegno, e ogni tua pena,
Et vn secreto ascolta,
Che sanerà di gelosia il tuo male.

Fil. Cara Criseide, quale?

Cris. Argeo, il Segretario del Senato
Mio confidente antico.

Nic. Dillo col vero nome, amante amico.

Cris. Amante sì, mà honesto.

Nic. Non ti dimando il resto.

Cris. Lingua frasca taci.

Nic. Se mi chiudi la bocca con due baci.

Fil. Lasciala dir Niceta,

E in buon punto t'acqueta, (geo,

Cris. Com'io dicea, m'hà riportato Ar-
Ch'a

Ch'à le secrete istanze

De Greci Ambasciatori

I nostri Senatori

Pensano di leuare à Rodopea

La custodia del Rè suo prigioniero,

Perche per lei ricusa,

E libertade, e pacc,

Et ciò che si propone

vgualmente gli spiace.

Fil. O d'animo regal pensiero indegno

Fuggi, fuggi mio core

Di sì vil' huom l'amore.

Cris. La catena d'amor è troppo forte,

Ne la spezza altri mai che tempo, ò

Fil. Lo sdegno pria la frange, (morte.

Cr. Mà prima'l cor se ne tormèta, & àge.

N. Non parliam più d'amore, ò di catene

Demofonte se'n viene;

A noi bella Regina, il cuor ci vuole

Fulminatorui sguardi,

E sdegnose parole,

Ohime siamo spediti,

I còlori del volto impalliditi,

La lingua senza moto,

Il rimanente è noto.

SCENA OTTAVA.

Demofonte, Fillide, Niceta,
Crifeide.

Dem. **E**cco chi mi tormenta.
Mà simular conuiene.

O del Regno d'Amor tormenti, e pe-
Feliciſſimo incontro (ne.

Eſco dal Tempio, & una Dea qui
Bella Filli tù ſei (trouo.

Il Sol de gli occhi miei,
Che da la Tracia ſorge,
E vita, e libortà caro mi porge.

Fil. Mā libortà non vuoi
Sonnacchioſo dormendo entro le piu-
De vili ſenſi tuoi. (me

Nic. Valente affè; coraggio
Quattro di queſti colpi egli è ſpedito.

Dem. Io ſonnacchioſo, io vile?
Puoi dir ciò che t'aggrada;
Gh' ad amata, e Regina
Humil m'inchino, e ſoffro, mā ti prego
A non offender chi t'adora, e cole
Con pungenti parole.

Nic. Regina egli t'inganna,

Vedi

Vedi come nel dir tutto s'affanna.

Fil. Dici tu da douero, ò pur t'inghi?

Nic. Son le greche riſpoſte biene, ò Sfini

Dem. E qual ragion ti muoue

A temer del mio amore,

Ch'hai noto à tante proue?

Nic. Hor vā fidati tū di Greca fede

Stolta è ben, ſe ti crede.

Fil. Demofonte il mio core

E' cera teneriſſima d'amore:

Tutto riceueria

Quanto imprimer in eſſo tū voleſſi;

Mā i tuoi penſieri iſteſſi

Troppo fai noti, e te medeſmo inganni

Dimmi, quant'è, ch'io venni

Per trattar quā tua libertade, e ſarti

Poſſeſſor del mio Regno? e neghittoso

Te ne ſtai quaſi odioſo (tema,

D'ogni tuo bene, e poi non vuoi, ch'io

E teco mi diſdegni, e meco ſrema?

Dem. Se tū non ſoſſi, ò Filli

Di Scettro, e di Corona

Aſſoluta Padrona,

Et non ſapeſſi quanto

A chi vuol ben regnare

Sia d'huopo il deſtreggiare

Iſcuſerei tue frettoſe iſtanze.

Gli

Gli è ver, che si può dir, io così voglio;
 Ma il voler assoluto è un duro scoglio
 Nel mar del Regno, e'l suddito la cre-
 Voce d'empio tiranno, (de
 Se non vuol dunque il danno
 D'un Rege tuo deuoto
 Tempra un cotanto moto;
 Ed io me'n vado intanto
 Ad vdir sopra ciò gl' Ambasciatori.
 Addio Fillide fiamma de miei ardori.

Nic. O partenza galante
 Di spasimato amante.

Fil. Così parti spietato
 Perfidissimo ingrato;
 Ma se parti da me,
 Non partirò giamai fiero da te.

Nic. Questi sen vanno, & noi
 Li seguiamo, o pure
 Vogliam cantar de l'amorose cure.

Cris. Facciam, come tù vuoi
 Tù volontier d'amor canti, e ragioni;
 Perch' altro far non puoi.

Nic. Et tù, che puoi, che sai,
 Tristarella, d'Amor non canti, e fai.

Canzone à due.

Cris. **V**ola il tempo, & l'età fugge,

Nic. **O**nd'è stolto chi si strugge

Per goder Scettri, e tesori.

Che non danno alla fin, se nò martori.

Vola amor, ma ferma il piede

In un cor, ch'ha salda fede,

E ne scaccia ogni tormento,

Sol di se stesso, e del suo ben contento.

Pago il cor fulmini scocchi

Gione pur, che due begl'occhi

Fan tranquilla ogni tempesta,

E un sguardo sol qual si sia doglia ar-

Pouertà, contraria sorte (resta.

Seruitù, e l'istessa morte

Chi ben'ama, e sdegna, e sprezza, (za

Ch'Amor è libertà, vita, e ricchez-

Trà i languori, e trà gl'affanni,

Che ne danno il tempo, e gli anni

Destà Amor gioia gradita

Chi non ama non sà, che cosa è vita.

SCENA NONA.

Vespino, Criseide.

Vesp. **R**odopea non è qui?
Doue mai se ne gi?

Misero, io l'hò perduta.

Cris. Ella ti trouerà con la battuta.

Vesp. O' quanto volontieri

Padrona cangierei,

Et te Criseide bella seruirei?

Cris. Che da me speraresti?

Vesp. Ella è tanto ritrosa,

Che non punge così spina di rosa,

Io, che son tutto amor, tal hora apprez

Vn bacio, ò qualche vezzo. 20

Tù sai ben, ch' à fanciulli

Piaccion le cose dolci,

Ne si troua dolciore,

Ch' agguagli il miel d' Amore.

Cris. Quanti baci hauaresti

Fanciul, s' vna sol cosa mi dicesti?

Vesp. Eccomi à mille pronto;

Dammene vno à buon conto.

Cris. Te ne prometto vn paro

Di sapor dolce, e raro.

Vita

Vesp. Vita mia, quando mai?

Cris. Rodopea, chi la spoglia?

Vesp. Oh questa è la mia angoscia,

Che nō gl' hò visto mai piede, ne coscia

Mà andiā di quà, che la Regina viene.

SCENA DECIMA.

Onfale sola.

S' Io vado, e non sò doue,

Non è, non è stupore,

Se l' alma il piè non moue.

Spiritale d' Amor fatto è il mio core.

S' io parlo, & sola io sono,

Ne quì si vede meco

Con cui parlo, ò ragiono,

Marauiglia non è, ch' Amore è meco.

Così il mio core è pieno

D' amoroso contento,

Ch' angusto vase il seno

Lo trasfonde à la lingua, à l' aura, al

Ben felice quel dì, (vento.

Ch' amai la bella mia,

Conuiemmi dir così,

Fin che poi fatto mio, m' ia più non sia.

Quante volte stupij

De

De miei concetti ardori
 Stolidi non vdi (ri.
 Con quai voce ragiona Amor, ne' cuo
 Quante volte bramai
 Con suiscerato affetto, e folle mi stimai
 D'hauer seco comun perpetuo il letto.
 Era lingue d'amore,
 Ch' io ben non intendei,
 E mal pratico il core
 Vanitadi stimò gl'incendi miei.
 Hor sarò pur contenta,
 Et ogni doglia antica
 Sarà in perpetuo spenta
 Fortunata d'amor ogni fatica.
 Amor Nume più degno,
 E più possente Dio
 Del gran Celeste Regno
 Ascolta i pregi tuoi nel canto mio.
 Fertil d'Amor' è il Campo
 Correte agricoltori
 Con affanni, e dolori
 Con sospiri, e tormenti
 A seminar frà lagrime i dispetti,
 Ch'al fin lieti, e contenti
 Raccorrete dilette.
 Prende a' interessi amore
 Usurarij correte

Quan-

Quanti sospiri hauete
 Dategli pronti pure (crede
 Ch'ei rende ancor che tardi, a chi gli
 Per meritate usure
 La moneta di fede.
 Chimico Amor' è fatto.
 Correte infermi amanti;
 Stilla riso da i pianti
 Morbidezze da i spini,
 E fa passar con spiritosi humori
 Frà animati rubini
 Le sostanze de Cori.

SCENA VNDECIMA.

Campagna.

Ercole, Rodopea, Choro di Pastori.
 (bil teschio)

Erc. **D** El mostro anciso il formida-
 Prendi, è Donzella forte,
 Ch'à te sola conuicne:
 Io ben gli diedi morte,
 Mà tu prima il feristi,
 E sola senza me, tù l'assalisti
 Rod. La gloria à te si deue,
 Perche l'atroce belua,
 Mentre, ch'io strucciolai

E

Sot-

Sotto la Claua tua forte cadeo,
Inuitto Semideo.

Erc. Tu generosa pria,
T'auuentasti a la fera
Coraggiosa guerriera,
Onde è più tua, che mia,
L'impresa fortunata
Nel tuo valor dal Cielo accōpagnata.

Rod. Altra fera atterrar bramo, e desio,
E di sue spoglie anch'io,
Nouo Alcide adornarmi.

Er. Altra fera hanno i campi
Di Lidia più spietata?

Rod. D'altra fera peggiore,
Desio d'hauer l'honore.

Er. Ammorosa querela
Sotto questo parlar certo si cela,
Forse fia il Rè d'Athene
Cagion de le tue pene.

Rod. Ecco gente partiamo
Per la Città, ch'è tempo

Erc. Io sò d'Amor l'vfanza,
Che duole anco una breue lōtanāza.
Horsù prēdi tū il teschio, e sia tua glo
L'hauermi testimō di tua vittoria (ria.

Ch. Eccola apunto con il ferro ignudo,
Che grōda ancor del velenoso sangue,

Et

Et ha il capo reciso,
De la pestifer' angue,
Nostra liberatrice,
Odi quel che ti dice,
La turba pastorale.

A la gran Donna poco men che Dea,
Generosa heroina,
De le Lidie contrade
La schiera pastoral humil s'inchina,
E in testimon le dona
Di sempiterno allor degna corona.

Rod. Gratie vi rendo, ò cari,
Mà non mi si conuiene,
Honor alcun se dalla man non viene,
De la nostra Regina

Ch. Tu prendi il Serto, e intanto
Con eterno scalpel la doue ancise,
Tua gloriosa mano il fiero mostro
Per decreto comun del popol nostro,
Sarāno in marmo queste note incise.
De la Serpe crudel, che distruggea
Di Lidia i cāpi, gl'huomini, e gl'armēti
Quì fur gl'orgogli, i lumi, e i giorni
Da la mano fatal di Rodopea (spēti.
Al gran nome di lei raffrena il passo
O viatore, e dà corone al sasso.

Rod. Itene al tempio à venerar i diui,

C

2

Itene

*Itene pure, e quiui
Di vostra libertade
Al Ciel le gratie date,
E con voci sonore
Sciogliete i voti in armonie canore.*

SCENA DVODECIMA.

Iride, Amor, Discordia, Vendetta.

*Ir. Voi ch'à Giunon seruite,
Qui vi fermate, ò Venti,
E le due custodite,
Ch'io trassi fuori dal Tartareo lido
Fin ch'io chiami Cupido.*

*Amor, ch'in ogni loco
Spii, & accendi foco
Di soaue diletto,
O garzon' morbidetto
Doue sei, doue sei?
Scuopriti à gl'occhi miei.*

*Amor, ch'in ogni vena
Spargi tua dolce pena,
E di soaue meschi,
E di te stesso cresci
Doue sei, doue sei?
Scuopriti à gl'occhi miei*

Am. Non è lontano Amore

Da

*Da chi l'innuoca, e brama:
Eccomi, chi mi chiama?
Oh' sei tù Iride vaga;
Vuoi ch'accenda hoggi il tuo petto
Per vn vago Giouinetto?
Bella Dina, che sereni;
E con l'arco tuo baleni
Le turbate nubi, e i venti
Aprimi il seno, e goderal contenti.*

*Ir. Nò nò Amore, Amor' nò nò
Nel mio seno io non ti vò
Che douunque volgo il piè
Trouo gente,
Che dolente
Piange ogn'hor', fanciul, per te.*

*Am. Piange quei, che non m'intende,
E d'Amor la dottrina non cōprende.
Io te farò beata
Iride, e sempre amata*

*Ir. Nò nò Amore, Amor nò nò,
Nel mio seno io non ti vò;
Mà di Giunone mia senti il comando.*

*Am. Taci, taci: lo sò,
Ch'ero inuisibil quando
Essa à me ti mandò.
Resta meco, e stupirai
Meco resta, che vedrai*

C 3

Quan-

Quanto vale il mio braccio,
 E quanto possa il mio tenace laccio.
 Quell' Ercole, che domò,
 Che sbranò, ch' atterrò,
 Che sosterrà le Stelle, (belle;
 Hoggi il vedrai cō la Conocchia im-
 Ir. Così Giunone il vuole,
 E così il voglio anch' io,
 Capriccioso Dio.
 Voi discordia, e Vendetta
 A Giuno, che v' aspetta;
 Soura l' ali de venti homai poggiate,
 Via via veloci andate,
 Dis. O figlia sventurata,
 Figlia mal consigliata,
 In Cōpagnia d' amor? serua di Giuno?
 Questa rabbiosa Dea, qll' importuno.
 Slega tua seruitù,
 Che mai lieto non fu,
 Quantunque Dio, chi serue
 A Deità proterue,
 Ne seguir di quel Dio l'orme crudeli
 Che non dà se non dāno à suoi fedeli.
 Ir. Fiero mostro io t' intendo.
 Anco meco tū vuoi
 V sar gl' inganni tuoi;
 Voi portatela, ò venti

Con l' altra sua diletta,
 Che mentre tace, medita vendetta.

Discordia, e Vendetta à due.

Andiamo al Cielo andiamo,
 E in quell' eterna stanza
 De la nostra possanza,
 Proua grande facciamo,
 O mia cara diletta.
 O glorioso giorno,
 Che discordia, e vendetta
 Fanno al Cielo ritorno.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza.

Onfale, Fillide.

Onf. *Fuggite dal mio seno,
Tormentosi sospiri,
Cessate empì martiri,
Lungi, lungi, ò veleno
D' Anima innamorata,
Sospittion mal nata.
Non è, non è fuggito,
Non è, non è partito
Il bell'idolo mio,
Ch' Amore, honore, e Regno
Nō lasciā germogliar pēsiero indegno.
Mà se m'ama il crudele,
Perche non dirmi, io parto? (lere,
Amor non hà due cori; hà vn sol vo-
Comune ogni pensiere;*

Tor-

*Tornate, pur tornate,
Al misero mio seno,
Tornate à questo petto
D'ogn' affanno ripieno,
Voi sospiri, e sospetto,
E sù gl'occhi abbondate
Calde lacrime amare.
Testimonij dolenti
Del mio duro penare.*
Fil. *Regina, c come sola
Quì teco ragionando,
Con pallori nel volto,
Che ti rendon da te diuersa molto?*
Onf. *O perduta, ò partita
E la guerriera mia,
L'honor di questo Regno
Del mio Scettro il sostegno,
E temo, ohime, che sia,
(Fatt' emula d' Alcide)
Vscita ad incontrar l'horrida serpe,
Che già d'intorno à q̄ste mura scorre,
Vccidendo le genti,
E fugando gl'armenti.
Dubito di sua vita,
Che se ben forte, & ardita,
E però l'empia fera
D'vngchia, veleno, e dente.*

C

5

Troppo

Troppo armata, e possente,

E se muore costei,

Termineran con essa i giorni miei.

Fil. Lodo Suora il tno affetto,

Degno di regio petto,

Verso costei; mà quãdo anco morisse

Non deue vna Regina

Mostrare animo humile,

Ch' ecceda quel gentile,

Che dimostra pietade,

De Vassalli le vite, e le fortune,

Sono tributi, e pregi,

A la patria douuti al Cielo, à i Regi.

Onf. Mà il sangue d'vn fedele,

Val più d'ogni corona.

Fil. Carità, che non s'vsa,

Di colpa occulta apertamēte accusa.

SCENA SECONDA.

Vespino, Onfale, Fillide.

Vesp. **I**N fine io non la trouo,
Se non s'è posta à cono
Con qualche polastroto,
Non saprei più che dire.

Mà

Mà non hà tanto ingegno,

Che nō sēte d'amor quanto ch'vn legno.

Oh gli è quā la regina, e la sorella,

Chi di voi hà veduta

Ropopea? l'hò perduta, (ra.

E nō la trouo in Cielo, e meno in ter-

Onf. Dove l'hai tū lasciata?

Vesp. Lasciaila con Eumene,

Che parlaua à le strette.

Fil. E perche ti partisti?

Vesp. Congedo ella mi diè,

Come suole qual'hora,

Con cotestui dimora

Fil. Il parlar co' nemici,

Ne voler chi l'ascolti

Sorella non mi piace.

Onf. Ogni cosa ti spiace,

Che faccia Rodopea,

Tratta seco di pace,

E del Rè prigionier la libertà,

E mi rapporta ciò che dice, e fa.

Vesp. Regina tū t'inganni,

Solo dice, e non fa.

Onf. V à Vespino volando

A la porta d' Amore,

E chiedi s'ella è vscita,

Vesp. Quest'è vn viaggio indarno.

C 6

Per-

60 Ercole in Lidia (porta hai teco
Onf. Perche? Vesp. Perche d'Amor la
Ch'hà mezze lune di rubini ardenti,
E'l rastello di perle rilucenti.
Onf. Vanne, vanne fraschetta,
Vesp. Resta, resta, Regina amorosetta.

SCENA TERZA.

Niceta, Onfale, Fillide.

Nic. **Q**ual di voi mi regala,
Belle le mie Regine,
Care, vaghe, leggiadre, & porporine?
Mà sò ben ch'à te tocca,
Onfalissima bella,
Questa dolce nouella.

Io vùò, che il premio sia
Di questa bocca mia,
Che sù coteſta mano,
(Quàto più volētieri in sù le labbra)
Dui soli baci imprima,
Perch'à darti la noua ell' è la prima.

Onf. Tù sempre chiedi baci,
Sempre de baci hai voglia. (voglia

Nic. Chi nò può q̄l che vùol, q̄l che può

Onf. Se tanto premio merta

La nouella, che dai,

La man mi bacierai.

Di

Atto Secondo. 61

Nic. Di Rodopea vùò dirti. Onf. E ben

Nic. Non te lo dico affè, (dou'è?

Se prima non ti bacio

Onf. Tel prometto, di sù

Non mi trattener più

Fil. O come è frettolosa!

Nic. Ercole, e Rodopea

Vccisero il Serpente,

E vengon gloriosi

E di gente, & d'allor cinti, e pōposi.

Hor mi concedi il pattuito dono.

Onf. Ben contenta ne sono

Nic. O soaue dolcezza

Pera quei che de baci

La dolcezza non prezza.

Fil. Et poi, dici che m'ami?

Nic. Cara Fillide taci,

Chè m'anāzan' per te mill'altri baci.

Onf. Se Rodopea l'ancise,

Mio cor, che più bramare?

Fil. Se Rodopea l'ancise

Mio cor, che più sperare?

Nic. Hor che domine hauete

Che parlate in disparte?

L'vna tutta ridente

L'altra mesta, & dolente

Bella cosa è il sapere

Di

62 Ercole in Lidia
Di quel ben, che dà il Ciel lieti godere
V dite vna Canzone
Fatta con gran ragione

Canzonetta.

B Reue è il corso de la vita
Sì gradita;
Mà più breue anco lo fà
Chi desia quel che non hà,
Perche sol viue beato
Chi non pensa più là, che del suo stato.
Non conosce quei ch' impera
Vita vera,
Perche sempre intento stà
Ad hauer quel che non hà,
E non sà d'esser beato,
Se non pensa più là, che del suo stato.
Anco Amor è vna pazzia,
Se desia
Di trouar costanza, e fè,
Puro cor, pietà, e mercè,
Perche sol viue beato
Chi sà cangiar amor, se non è amato.
Se quì parto, io vado altroue,
Perche Gioue
V aria anch'ei, nè fermo stà,

Se

Se quì niega, altroue dà,
Si che sol viue beato
Chi sà cambiar amor, goder suo stato.

SCENA QVARTA.

Ercole, Rodopea, Onfale, Fillide,
Niceta.

Erc. **H** Oggi lieto il tuo Regno
Puoi dir, a' ta Regina,
Poiche l'horribil' angue
Già de popoli tuoi spauento, e morte.
Colà se'n giace esangue,
E l'altre ceruici ecco recise
Rodopea l'atterrò, vinse, & uccise.
R. Vagliami il vero pur, bella Regina,
Io la serpe affrontai,
La ferij, la piagai,
Mà quella à terra estinta
Restò da vn colpo sol d' Alcide vinta,
Ei con sommo ardimento
Ne recise il grã teschio, io tel preseto.
Onf. Vincesti ambedue cari,
Io dal vostro valor honor riceuo,
E gratie al Ciel ne deuo
Contenti ambi sarete,
Et degni premi haurete.

Il

Rod. Il mio premio maggiore
Sarà bella il tuo cuore.

Onf. O dolce anima mia
Non hò voler, nè cuor, che tuo nõ sia.

Erc. Quanto è cara costei
A la Regina mia,
Mira con qual' affetto (to.

Par che le voglia aprire il core, e'l pet
Fil. Più cara non foss' ella à Demofonte.

Maladette fortune,
Vittorie per me perdite importune.

Rod. Tu sarai sempre il mio
Spirto, core, e desio.

Onf. O nociva honestade,
Che mi nega il baciarti,
E ben stretto abbracciarti.

Rod. O diuina beltade
Chi mi toglie il godere
Di sì dolce piacere?

Nic. Par che vadano in suco
Ragionando frà loro.
Io troppo non mi fido di costoro.

Onf. Vuò, che ne' Lidij fasti
Si serina questo die
Ch'è destinato à l'allegrezze mie.
Al Corridor veloce (sto,
Proporrò premio, e al lottator robu-
Ch'ha-

C'haurà vittoria al fine
Cingerò di mia mã di quercia il crine.

Intanto nel giardino
Que trà scherzi, e giuochi
Festarem questo giorno,
Men vado, e là v'attendo.

Fil. V anne ancor tù Niceta,
Ch'io quì voglio esser sola.

SCENA QUINTA:

Fillide sola.

O Speme ingannatrice
Lusinghiera, e fallace
Ben sei d'Amor Nutrice;
Mà d'ombre'l cibi, e cresci;
E con il dolce meschi
Vn penoso aspettare,
Che fa le pene immaginate amare.
Quando le tue Chimere
Dal mio sen fugarai?
E di sostanze vere
Potrò cibarmi il core;
C'hà sol pena, e dolore?
E quando mai l'ingrato
Vedrò, com'era prima amate amato?

Dcco

Ecco il crudel, che m'ange, (frange.
E i miei contenti ogn' hor dissipa, e

SCENA SESTA.

Demofonte, Fillide.

Canzone.

Dem. **E** Ntro il carcere d' Amore
Lieto il core

Gode i ceppi, e le catene,
Dolci nodi nodi, e dolci pene
Se il mio ben meco si stà,
Più non t'amo, ò libertà.

Benche scuotansi d'intorno
Notte, e giorno
L'aria, il Ciel, la terra, e'l mare
Tutto lieto, e quieto appare,
Ch' il mio ben, che meco stà
Mi dà pace, e libertà.

Là ne' Scitici risei
Viurei

Trà il rigor d'aria, e di vento
Del mio Sol solo contento,
Che douunque ei meco stà
Trono pace, e libertà.

D

Fil. Del tuo stato contento,
Così godi, ò crudele,
E con folle impietade
Disprezzi, e regno, e pace, e libertade?

Dem. Canto l'altrui pazzie
Per solleuar l'acerbe cure mie.

Fil. E qual cura t'opprime:
O' Demofonte ingrato?
Perche sdegni vn' Amore,
Che può farti beato?

Dem. Eh, ch' vn Rè prigioniero,
Contro cui la fortuna
Tutti i suoi sdegni aduna (siero.
Altro ch' vn vano Amor hà nel pen-

Fil. E dunque vn' Amor vano
Quello d' vna Regina;
Mà non è Amor insano
Quello di Rodopea,
Così in vn Regio petto (fetto.
S'annida vn vil, s'estingue vn regio af
Mà vedi la tua Dama

Io le cedo l'arringo,
E à più degno pèsier l'anima accingo.
Questi, ò Amazzone bella
E' il Rè tuo prigioniero, (siero.
Ch' altro ch' vn vano Amor hà nel pè

SCE

SCENA SETTIMA.

Rodopea, Demofonte, Fillide,
Criseide.

Rod. **R**esta, Fillide, resta, (resta.
Ch'io partirò, se pur ti sò mo-

Dem. Maladetta mia sorte
Son frà la vita mia, frà la mia morte.

Fil. Non è douer, ch'io stia
A turbar vostri amori,
Benche vn Rè prigioniero (siero.
Altro ch'vn vano amor hà nel pen-

Cris. O che gentile incontro,
O che trino galante,
Due riuoli, e vn amante,
Io sola ci manco.
Fillide mi t'inchino,
Demofonte t'honoro,
Rodopea t'adoro,
Fonti di cortesia,
Di beltà, di valor, di leggiadria.

Fil. O gentil Damigella
Tutt' amor, tutta bella,
Il Ciel ti sia cortese
Di tutto ciò, che brami.

Cris. Che fate quì, che fate

Belle

Belle Amanti, & amate?

Rod. Amata io non lo sò,
Mà non Amante mai.

Fil. Amante vn tempo fui,
Mà più certo non voglio
Esser scherzo d'altrui. (Amante

De. Et io hor troppo amato, hor troppo
Prouo vn' egual martoro
Trà fortuna incostante.

Cris. Amor è vn pazzarello,
Che toglie la ragion, leua il ceruello.
Credetel pur à me,
Ch'egli mostra talhor quel che non è.

Rod. Fillide à te conuiene
De la Tracia Regina il Rè d'Athene.

Fil. A te pur si conuiene,
Che sei guerriera, vn Rè guerrier d-
Ch'io per me non lo chero. (Athene,

Rod. Io altro hò nel pensiero.

Dem. Così vuol l'honestade.

Rod. Dì pur la veritade.

Cris. Costei dunque si niega
Ad vn Rè, che la priega?

Fil. Misero à che sei giunto? (to.
Perdi l'amata, e chi t'amaua à vn pù-

Dem. Schernite pur, schernite,
Disprezzate, fuggite,

Ch'al

Cb' al fine hò core, e petto
 Da fuggire vn diletto,
 E suffocar gli ardori (Amori.
 A vn Rè non mancan mai mogli, nè
 Cris. Generoso pensier, mà nò d'Amante.
 Dem. Bella per te non parlo,
 Di cui sempre hò nel seno
 L'imgo, e'l tuo dolcissimo veleno.
 Rod. Velen, che non uccide, (ride.
 Ben pazzo è chi nol sprezza, e se ne
 Cris. S'è donna, è troppo altiera,
 Certo è d'huom la maniera.
 Rod. Già tempo è di finire
 Così vano garrir
 Onfale mia Signora
 Al Giardino v'attende
 Colà dunque m'invio
 Amati, e Amanti Addio.
 Dem. O bellissima Trace
 Colà ne rivedrem, restati in pace.
 Fil. Non può sperar mai pace
 Chi per vn Rè crudele
 Chi per vn infedele
 Porta nel seno inestinguibil face
 Cris. Itene pur, ch' anch'io
 Presto sarò con voi,
 Più ingannar non mi puoi

Ma-

Mascherata donzella,
 Non è così ritrosa,
 O di sì poco ingegno
 Pouera Damigella, (Regno.
 Che rifiuti d'vn Rè gl'amori, e il
 Costui, non più costei
 Hà deluso à bastanza i sensi miei.
 Hor tentar mi conuiene (ne.
 D'addolcir il mio duol, tēprar mie pe-

SCENA OTTAVA.

Vespino, Criseide.

Vesp. **A**H, ah t'hò ritrouata,
 Doue sono i miei baci?
 Io non ti lascio offè, se non mi baci,
 Cris. Che parli tū fanciullo?
 Vesp. Tū ti prendi trastullo?
 Promettesti baciarmi,
 Et hor vuoi ingannarmi?
 Dammili quà ben mio,
 Che baciarti anch'io.
 Sò baciarti dolce, e molle
 Languidetto, e asciutto
 Mormorando, gemendo
 Lienemente mordendo,

Et

*Et tirar fin dal cuore
De l'anima il sapore.*

*Cris. Se con l'etade la dottrina acquisti,
Ne la scola d' Amore
Haurai il primo honore.*

*Vesp. Vn mezzo palmo solo
Ch'io mi veggia cresciuto,
Non di parole più;
Mà di fatti disputo.*

Cris. Vientene in Corte, andiamo.

*Vesp. Vuoi darmeli in secreto,
Mi contento, e m'acqueto,
Ch'un bacio di nascosto, e ritirato
E' più dolce, e più grato.*

SCENA NONA.

Peante, Eumene.

*Pea. Poiche tarda il Senato
A mandarne quel foglio
Da Rodopea bramato,
Che farem noi? lo scoglio
Pericoloso è molto
Quel trattato può dirsi
Facile a disconirsi,
Che ne' maneggi lungo tempo dura,
Si che*

*Si che diletto Eumene
Qualche nouo partito,
Ritrouar ne conuiene.*

*Eu. Troppo graue è il tormento,
Che per questa dimora al core io sèto,
Rodopea già si crede
Tutto ciò, ch'io gl'hò detto;
Mà ben tosto mia fede
Istimerà bugiarda,
Se la lettera tarda.
Infelice chi attende,
Quel ch'un Senato à terminar si prède.*

*Pea. I Satrapi maggiori,
Forse ricuseranno
Di scriuere à costei,
Per hauer loco poi
S'un' infortunio accade,
Darne la colpa à noi.
Così il Principe suole,
Col ministro coprire,
Souente il suo fallire,
Ne voler quel che vuole.*

*Pea. Gran machina tramiamo;
Preghiamo il Ciel deuoti,
Ch'approui i nostri voti,*

Eu. Il Ciel sempre consente

D

Ad

*Ad' vn' accorta mente.
Curiam noi d'essequire
Cauti il nostro desir;
Nel resto faccia poi
Quanto gli piace il Ciel gl' effetti suoi.*

SCENA DECIMA.

Giardino di Cedri.

Onfale, Rodopea.

Onf. **O**mbrose amiche piante
Che'l verde crin scetete
Al dolce ventillar' del' aura errante.
Testimoni; ne siate
Che il zeffiro d' amore
Anch' ei ristora vn' amoroso ardore.

Rod. Vaghi dipinti fiori
Ch' ondeggiando bacciate
L' aure spiranti con soavi odori
Testimoni; ne siate
Ch' Amor ne baci spira
E spira più, s' a più bacciar' aspira.
M' ami mia vita. Onf. Sì
Che viuer non saprei
Sèza amar chi d' amor è l' aura e' l' di.

M' ami

M' ami mia vita. Rod. Nò.
Ch' vn' transunto de Dei
Ben' adorar, mà non amar si può
Onf. Perche prima il giurasti? (Sti.
Perche donna, e nò Dea tū mi sēbra-
Poiche lungi ne stanno
Le Damigelle mie,
E per l' amene vie
Vanno scherzando insieme (me
Sediam quì noi mia dolce vita, e spe-
Rod. Sediamo pur' mio core
Mia diletta, mio amore.
Mira quei muti pesci
Ch' al mormorio del lucido cristallo,
Sembran guidare vn ballo;
Io giurerei, ch' ancora,
C' Amor' guizza trà loro,
E con essi inuisibile dimora
Ah ben' è ver', ch' vn' amoroso foco,
Viene ne l' acque, e fin' ne pesci hà loco,

Onf. Vedi colà quei dui
Che si stanno in disparte?
Forse parlan' tacendo
Loro amoroze faci;
Vè, ch' il discorso lor termina in baci.

Rod. In vero anima mia
Par, ch' il punto d' amor' il bacio sia.

D 2 Onf. Et

Onf. Et i tenaci amplessi ?

Rod. Pur sono baci anch'essi,
Che tentano d'unire alma con alma,
Per la corporea salma.

Onf. Cara dotta d'amore, io ben t'intèdo
Son tante bocche i pori,
Ond' esce l'alma fuori
Ad incontrar l'amata,
Che con lingua beata,
Del suo spirto amoroso,
Scocca più baci à un tempo
Per trouar nel baciare vita, e riposo.

Rod. Deh prouiam noi, s'è vero,
Così dolce mistero,

Onf. Ecco à baciare m'accingo.

Rod. Io mi pongo à l'arringo.

Onf. Vuoi tu contender forsi
A chi più baccia, e stringe.

Rod. Io sì. Onf. Qual premio fia, (mia.
Di chi vince? Rod. Il languir anima

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Fillide, Rodopea, Onfale, Segretario,
Criseide, Niceta, Demofonte,
Ercole, Vespino, e Damigelle.

Fil. **V**oglio giocar anch'io.

Rod. **M**aladetta fortuna.

Onf. O sorella importuna.

Fil. Voi vi turbate molto, (to?
V'hò forse alcun piacer vietato, o tol-

Onf. Volea prouare,

Con Rodopea,

S'io sò lottare,

Fil. Troppo ardisci sorella, che di botto
T'haurebbe posta sotto.

Onf. Vantareimi in quest'opra,
Con la mia agilità pormi di sopra.

Rod. Si può cader talhora,
Chi sa però ben far, non vi dimora.

Onf. Se si gioca per scherzo
O di sotto, o di sopra,
Chi il nemico non paue,
Può stimar il cader dolce, e soaue.

Dem. Regina, io fui chiamato,
Ecco il tuo prigioniero
Pronto ad ogni tuo Impero.

D 3 Come

Onf. Come amico ti vedo,
E come hospite grato
Di questa Reggia mia;
Ch' hoggi terminerà tua prigionia.

Dem. Mille gratie ti rendo,
Per annuntio sì buono
Hoggi tuo seruo sono,
Sarò libero poi,
Anco pronto mai sempre à cēni tuoi.

Fil. A sì lieta nouella,
Pur mi rallegro anch'io,
O Demofonte; quasi dissi mio;

Seg. Madama io t'vbidij,
Sarà pronto il Senato,
Domattina per tempo,
Fede ti giurerà,
E di Serto gemmato,
T'ornerà il crine aurato.

Onf. Tutto è ben, tu qui statti,
E nota i detti, e gl'atti,
D'Ercole, e'l mio volere,
Ti sia legge al tacere.

Seg. Signora, vbidirò,
E tacer mi saprò.

Erc. Gira Eubo nel Ciel la rota ardente,
Mà stanco al fin, de zeffiri ne l'onde,
Bagna la chioma d'oro, e si nasconde.

Per

Per ristorar la face sua languente,
Corseggia l'aria un' Aquila fastosa,
vaga di prede, e di se stessa altera,
Mà stanca poi di trauagliar, la sera
I vanni chiude, e placida riposa.

E'l mio gran Genitor solazza, e ride,
Tal' hora anch'egli in amorosa guerra
Lascia i fulmini in Ciel, e gode in terra,
Solo nō posa, e mai nō gode Alcide.

Cris. Tu canti, o generoso,
L'alta necessitā del tuo riposo.

Er. Ben'è tempo hoggimai,
Ch'io fermi in Lidia il piede,
E de la bella mia goda la sede;
Iscusami Regina,
Se tardi à te ne vegno;

Onf. Sempre à tempo ne viene,
Il gran figlio di Gioue,
Pur che lo stare altroue,
Non li toglia l'amarmi.

Erc. Io mai lasciar d'amarti!
Più tosto morirò;
Se del giurar de' Diui à parte io sono;
Giuro per l'acque Stigie,
Vdite huomini, e Dei,
Che sempre, sempre adorerò costei.

Onf. Già, che l'aure forriere,

D 4 Che

80 Ercole in Lidia

Che condussero il giorno,
Fan soave ritorno,
Per ricondur ne l'Occano il giorno;
Sediam quì noi, sediamo
E'l lor dolce spirar listi godiamo.

Er. Sì sì sediamo pure,
Ne prendiamo altre cure,
Ch'alhor si viue solo,
Che non si sente il duolo.

Canzonetta.

Vesp. Chi, chi, perduto hà Amore,
Venga à me, che l'hò tranato,
E lo porta dentro al core,
Di facella, ed arco armato
Tù leggiadra, e bella mia,
Fanne fede à chi il desia.

Dam. Quì, quì, quì ne gl'occhi l'hai,
Non nel Cor, ben il conosco
Al vibrar de dolci rai,
Che fan chiaro ogn'aer fosco,
Tù mio cor dillo, che senti,
Le sue fiamme, e i miei tormenti;
Vè, vè, vè, ch'egli sen fugge,
Lasso me, ch'il cor m'inuola,
Lo dilania, e lo distrugge.

Nel

Atto Secondo. 81

Nel tuo seno ecco sen vola,
Tù mio ben tienlo stretto,
Fagli nido del tuo petto.

Onf. Ditemi voi, Guerrieri,
Chi si pregia d'Amore?

Er. Io n'hò ripieno il core,

Dem. Io mi consumo, & ardo,

Nic. Et io sento pur anco

La sua face nel fianco.

Vesp. E'l Cavalier Vespino, (mino.

Fumo, e fiamma d'amor hà nel ca;

Onf. Chi ricusa seruire,

Al desio d'una Dama,

Er. Ei si merta d'vdire,

Che la sua più non l'ama.

Onf. Hor'hoggi io quì l'impero,

Concedo ad ogni Dama,

Sopra d'un Cavaliero.

Fillide tù comicia. Fil. Io vò, che cãte,

Demofonte qual sia,

Il pregio d'un amor fido, e costante.

Dem. Volentieri vbidisco,

E i Comandi tuoi pronti essequisco.

Canzonetta.

Amor volando vada,

Sinche troua beltà,

Doue fermar il piè,

D 5 Ma

Mà proua pria, se'l core hà ferma fè.
 Amor mai non piagò
 Vn cuor, che non prouò,
 Ben che talhor s'vdi,
 Che di passo il toccò, lieue il ferì.
 D'Amor fuoco non è,
 Doue manca la fè,
 Mà vn fumo, che sen vā,
 Girando sol d'intorno à vna beltd.
 Fil. Capriccioso pensiero,
 Mà non degno però di Cavaliero.
 Onf. Rodopea tū comanda.
 Rod. Io comando ad Alcide,
 Che quì deponga l'armi,
 Che troppo fiero ei parmi,
 Doue conuien, che sia
 Tutt' amor, tutto gratia, e leggiadria.
 Er. Volentieri depongo,
 E la pelle, e la Claua;
 Prendila, ò mia Regina,
 E per Ercole tuo diventa braua.
 Onf. Con quest' armi possenti,
 Parmi, ch' anch'io saprei,
 Gerioni atterrar, sbranar Nemei.
 Vesp. E senza queste ancora,
 Può far capi abbassare,
 E cuori palpitare.

Onf. Criseide, e tū, che fai?
 Cris. Io voglio, che Niceta,
 Filosofo, e Poeta,
 Mi dica quali sono, (senti.
 D'Amor l'armi più vere, e più pos-
 Nic. Dà vn' arco di rubini,
 Dal turcasso de i denti,
 Amor vn dardo scocca,
 Ch'accende, e non ancide,
 S'vna sonora bocca
 Alternando ferite, hor bacia, horride.
 Vn' altro stral v'hà poi,
 Ch'altroue io tel dirò bella frà noi.
 Onf. Voglio imperare anch'io.
 Dell'armi tue pregiate,
 Ercole tū m'ornasti,
 E non me ne sdegnai,
 Ben è douere homai,
 Se le mie non disdegni,
 Ch'io te de l'ago, e di conocchia fregi.
 Er. Saran mie pompe, e pregi,
 Et se tū ti vantasti,
 D'uccider Gerioni,
 E sbranar i Leoni,
 Io nel' agilità, prestezza, e moto,
 Nel cucir, nel filare
 Vantomi superar' Atropo, e Cloto.

Dem. *Ad vn' Heroe non lece
Di Donna essercitar mestiere, ò vece;*

Erc. *Ad vn'huom sempre lece
A l' Amata seruire in ogni vece;
Filarò, cucirò,
Sempre Alcide sarò.*

S'altri la Claua mia

Portarà, nò p questo Ercole fia. (l' ago

Onf. *Hor mi si arrecchi la conocchia, e
Per prouar quanto m' ama il mio bel*

Erc. *Proua leggiera certo, (vago,
Al mio amor, al tuo merto;*

Se vuoi, ch'io scenda al lito

De l' oscuro Cocito

Il trisauce molosso,

Di nouo legarò,

I el donarò.

Onf. *Somme gratie ti rendo:*

Prendi Eroee generoso,

E s'altra volta il toro

Furioso domasti,

E ad Euristee il donasti;

Hora sia tuo decoro

Il domar questo Toro,

E annodarlo à la crocca,

Che celebre sarai per ogni bocca?

Erc. *S'hor in Cigno, hor in auro,*

Et

Et hor cangiato in Tauro,

Volò, piovè, natò,

Rapì, ingannò, rubbò

Non men felice Amante,

Che temuto Tonante,

Il mio Gran Genitore

Ben tutto lece oue comanda Amore?

Tù non sdegnar meco, ò Regina intanto,

La tua voce accordar con il mio cato.

Canzone à due.

Erc. **V**oi, ch'ad Amor seruite

Onf. **A**ttendete, & udite

Questa soaue legge, (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Non è viltà il seruire,

E' pregio l'vbidire,

Oh che soaue legge (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Vn cor mai non si lega,

Se non da chi lo priega;

Oh che soaue legge, (regge.

Chi ben serue in Amor, comanda, e

Onf. *Hercole il filo è doppio,*

Troppo torto tù l'hai,

Onde

Onde tenero, e floscio,
Ben' tosto il fuso haurai
Dagli in sù de la mano,
E rassettal pian' piano.

Erc. In vero errai cantando
Troppo l'opra affrettando,
Tù mia cara l'acconcia,
Con tua man morbidetta
E'l fuso mi risdoppia, & mi rassetta.

Dem. Se con legge di fuso
E vita, e libertà,
E regno mi si dà
Regina, io lo ricuso.

Rod. S'ad'vn' virile fianco
La Conocchia si deue,
Troppo il mio brando è greue (stāco.
E in van' trà l'armi io m'affatigo, e
Erc. La man, ch'i Serpi tenerella ancise,
Sà per vezzo, & non d'uso,
Trattar conocchia, e fuso.

Nic. Troppo sono nasuti
di souerchio saputi.
Lasciali dir Alcide,
Che di viltà d'amanti, (de,
Gione non si disdegna, e Amor sen'ri-
O quanti seruirebbero
Volentieri col fuso à Filli, & Onfale

Onf. Qui

Onf. Qui termina il comando,
Ch'hai per legge esseguito.
Hor mio caro ti prego,
Non isdegnarti, s'io
In altro affar t'impiego.

Erc. Non distingue il cor mio
Dal giusto comandare,
Il tuo dolce pregare.

Onf. Io vorrei,
Bramarei,
Ch'il fortunato Lino,
Che di tua man filasti,
Là nelle stanze mie,
Tù medesimo il portasti.
In luogo come sacro il riporrò
Per testimonio eterno,
Che chi domò l'Inferno,
Per Onfale filò.

Erc. O Lino auventuroso,
Conocchia fortunata.
Se con memoria grata,
Solo s'aggiungerà;
Del vincitor famoso,
Ercole trionfante,
Fatto d'Onfale amante,
Trionfò la beltà.

Onf. Itene tutti voi,

Col

Col maggior de gl'Eroi
 Accompagnando il vincitore, e vinto,
 Ch'al trionfo d'Amore
 E' somma gratia, e honore
 Esser legato, e in humiltade auuinto.
 Tù Segretario resti,
 Ch'hò da parlarti intanto.

SCENA DVODECIMA.

Segretario, Onfale, Messo.

Seg. **E** Ccomi à cenni tuoi.
 Onf. Hai veduto, & udito
 Qual' huom' n'è dato in sorte,
 A voi Rè, à me consorte.
 Seg. Ben conuennero un tempo
 Là ne la prisca etade,
 E l'aratro, e lo scettro,
 E la Corona, e'l plettro, (l'uso
 Mà ch'vna mano habbia indistinto
 Di regia verga, e fuso
 Di vil canzone, e d'honorati carmi;
 Troppo del Lidio Regno
 Mi par Ercole indegno,
 E tropp' indegno di tue nozze parmi.
 Onf. Tù al Senato il dirai,

Ch'è

Ch'è questo solo fin quì ti chiamai.
 Mes. Signor è questa forse
 La Regina de Lidi?

Seg. Ella è dessa, che brami?

Mes. Parlarle. Seg. E tù chi sei?

Mes. Il dirò solo à lei,

Che così mi comanda

Colui, che quì mi manda.

Seg. Mia Regina, costui

Desidera parlarti. Onf. Che s'accosti,

Onde vieni? chi sei?

Mes. Erilo, quel famoso

Principe de Corsari,

Inimico de Regi,

Et domator de mari,

Solo di tua bontade,

Adorator deuoto,

(voto

Con queste note, oue è il suo cuore, un

Scioglie à la tua beltade.

Onf. Leggi tù ciò che scrue.

Lettera d'Erilo.

Seg. **A** D Onfale Regina
 Erilo humil s'inchina.

Io nemico indefesso

De Greci fraudolenti

Tro-

Trouaine dianzi vn messo,
 Che con spedito legno
 Tendeua al tuo bel Regno,
 Lo conobbi, il fermai,
 Et queste carte ascosse li trouai.
 Tù leggele, & impara
 Quanto la fè sia rara
 Ne' petti de mortali,
 Et che il peggior de mali
 Di chi gouerna, è il confidar se stesso
 Ad huò, mà peggio al più caduco ses-
 Onf. O' Cieli, & che sia questo, (so
 Leggi spedito, e presto.

Lettera del Senato d'Athene.

Seg. Dice salute al diligente Eumene,
 Il Senato, & il popolo d'Athene
 Tutto ciò che trattasti,
 E di Scettri, e di nozze
 Con Rodopea, s'approua,
 E di creder ne gioua,
 Ch'esseguirà i disegni (Regni:
 D'hauer con vn sol colpo ambedui i
 Tù far comune dei
 Questa carta con lei.
 L'armata nostra i suoi comādi attēde,
 E sù la spiaggia haurete

Spe-

Speditissimo abete,
 C'ad vn cenno, à vna voce
 Esseguirà, precorrerà veloce.
 Siaui propitio il Fato
 A sì degno trattato,
 E faccia vna sol morte (te
 A due Regni vn'eterna, e amica sor-
 Onf. O perfida, & ingrata
 Sono questi gl'honori,
 Sono questi i fauori, (mio affetto,
 Ch'hai da la Reggia mia, ch'hai dal
 O di villano petto
 Anima crudelissima, & infame.
 Seg. O scelerata fame,
 E d'Oro, e di Corone, & che nò tenti?
 Ringratiamo gl'Iddij,
 Tutelari del Regno,
 Ch'è scoperto il disegno.
 Onf. Tù spedito ritorna
 Al tuo Signor cortese,
 Dille, che m'è palese
 Ad iterate prone,
 Il suo cortese affetto,
 Mà che questo è il maggiore
 D'ogn'altro suo fauore
 Ch'io il priego à circondare
 I miei lidi del mare,

Ne

Ne permetta, ch'alcuno, ò venga, ò
Chiunque egli si sia, (vada,
Senza saputa mia.

Mef. Saran le nostre spade
Fulmini à gl' inimici,
E salde protettrici
Di tue Regie contrade.

Onf. Lodo amico il tuo vanto
Sij tu fedele, e ignoto vanne intanto.
A questo fin l'iniqua Rodopea
Maschio mi si dicea
Per disciogliermi in vece
Del cinto virginal l'alma dal petto,
Poi con pace, e diletto
Goderfi il Rè d'Athene.

Seg. La perfida se'n viene.

Onf. Componiamo il sembiante,
E d'altro ragioniamo.

Rod. Hò lasciato il tuo Alcide,
Che de l'impresa sua trionfa, e ride.
E torno à riuere,
Mentre i raggi del Sole
Precipitan ne l'onde
Vn Sol, che non s'asconde.

Onf. Come sà ben mentire!
O cara, ò mia diletta,
Da cui de la mia Vita

Ogni

Ogni gioia s'aspetta.

Seg. Regina (odal pur anco
Rodopea, à cui tocca)

Il Senato già stanco
Di stancar sotto il peso
Di custodia sì lunga
Latua bella Guerriera,
Determinò poc' anzi,
Che Demofonte sia
Da li vigili suoi
Custodito la notte
Ne le pretorie stanze (cald',
Ond'hor, che homai dal Cielo il Sol
Meco ne'l condurrò.

Rod. Che mutanze son queste?

E Demofonte mio,
Non è prigion d'altrui,
Et pria, che mi si toglia
Perderò questa spoglia;
Mà sotto questa spada
Conuerrà, ch'altri cada,
Hò petto, e senso, e cuore
Per sodisfar al giusto mio furore.

Onf. Se le toccò sul viuo,
Così il tiranno suole (vuole,
Rapir l'altrui, mà il suo lasciar non
Gastigarò ben'io

L'ini-

L' iniquo senso rio :
 Deb frena il giusto sdegno ,
 Fin ch'io prenda il possesso ,
 Domani del mio Regno ,
 (Anzi cor mio del tuo ,)
 Alhor comanderai ,
 E vbidito sarai ;
 Se tempo haurai ,

Rod. Ah troppo , troppo ingrato
 Contro te
 Contro me
 Si presume il Senato .
 Regina il tutto puoi
 Ciò che brami , e che vuoi ;
 Mà soffrir' atto indegno
 Vadane pur Amor , e vita , e Regno .
 Tù rapporta al Senato ,
 Ch' il suo decreto è forsennato , e rio ,
 Che Demofonte è mio ,
 E metterouui fino l' unghia , e'l dente ,
 Se no'l potrò difendere altrimenti .

Onf. Non più sdegni , o querele ,
 (Me l' pagherai crudele)
 Non più , ch'io te ne prego .
 Con soaue ripiego
 Tu contento , o mio vago ,
 E'l Senato fia pago .

O' petto

O' petto d' impietà ,
 D' infedeltà ripieno .

Rod. Se così mi raffreno .

Onf. Argeo vanne , ch' intanto
 Parlo con Rodopea ,
 Et io prendo à mia cura Demofonte .
 Le mura del Palagio ,
 Si cingano d' armati ,
 Chetamente però senza rumori ,
 Et si fermino ancor gl' Ambasciadori .

Rod. Questo parlar segreto
 Sarà per reuocar l' empio decreto ;
 Non bisogna tacere ,
 Quando è offeso il douere .

Onf. Tù quelle carte dammi ,
 Che se'l pensier mi gioua ,
 Vuò far l' ultima proua .

Rodopea , se giamai
 Fui degna d' ottener ciò che bramai ,
 Desio , che tù mi dica
 Sinceramente il vero
 D' un tuo occulto pensiero .

Rod. Non hà pensier occulto , (sculto .
 Mio cor , sol di tua Imago impresso , e

Onf. Ah mi trema la voce ,
 L' ira al dissimular troppo mi noce .
 Il desio di regnare

Sò ,

Sò, che fà spesso errare.
 Hai tù maneggio alcuno
 Co' Greci Ambasciatori
 Per coronarti il crine
 Di più d'vna Corona
 A chi il vero confessa, (ò Dei,
 Facile si perdona. Rod. O Cieli,
 Come il seppe costei?
 Perdono, ò mia Regina,
 Il vero ti dirò,
 Amore m' insegnò
 D'acquistar con ingegno
 Più d'vn Scettro, e d'vn Regno.
 Onf. E non meno sfacciata,
 Che perfida, & ingrata.
 Ogni scusa s'ammette,
 Quando in Amor la colpa si riflette.

SCENA TERZADECIMA.

Demofonte, Onfale, Rodopea.

Dem. **D**E la notte vicina
 Di già l'hora m' inuita,
 Riuerita Regina,
 Mentre sparisce il die
 A le tenebre mie,

De

De concessi dilette,
 Somme gratie ti rendo,
 E congedo ne prendo.
 Onf. M'interrompe costui,
 E pure anco con lui,
 Conuien dissimulare.
 Demofonte, io ti dissi,
 Che libero sarai,
 Et è ben tempo hormai,
 Che di tua prigionia
 Cessi la notte ria.
 Mà peggiore, ò fellon, la trouerai.
 Dem. Ogni mia buona sorte,
 Sarà di riuerirti insino à morte.
 Onf. E che più potea dirmi?
 Ma uò meglio chiarirmi.
 Hor è douer, che proui
 Quanto la mia bõdade hoggi ti gioui.
 Io sò, ch'ami costei,
 Che fino ad hora è stata
 Il Sol degl'occhi miei.
 Rod. E che non ti son cara,
 Et vn lieue fallire,
 Il tuo amor mi ritoglie?
 Onf. Nò nò ben lo saprai,
 A che fin' mi son' pres' à così dire.
 Io te la dò per moglie,
 E E qual

Quando meno il pensasti, io te la cedo,
E qual tù la bramasti,
Non ti contenti, ò bella,
Generosa Donzella?

Rod. Moglie? Onf. Sò quel ch'io faccio.

Rod. Io altro non desio;

Perdonami ben' mio,
Se finì non amarti,
Ch'era sol per prouarti.

Dem. Che improvvisa allegrezza?

L'anima sempre auezza
A penosi pensieri,
Quello che & ode, e vede,
A pena se lo crede.

Io prigioniero, io nemico,

Hereditario antico

De tuoi progenitori

E ver'; sin' hor' t'odiai,

E tua morte bramai,

Hora benificato

Odio d'hauerti odiato,

Onf. Itene à le mie stanze,

Ch'hor hora me ne vengo,

Oue con pompa (mà però funebre)

Rischiarerem' de Cuori,

(Co'debiti furori)

Le passate tenebre.

Dem.

Dem. Rod. Cinthia beata sorgi,

Più cara,

Più chiara,

Del Dio di Dclo.

Notte beata porgi

Mille, e mill'occhi al Ciclo,

E fa lungo soggiorno, (no;

Poiche nascèdo tù, nasce il mio gior-

Onf. Era più proprio dire, (no,

Che mètre cade il Sol, vi cade il gior-

Ite cigni canori,

Che queste liet e voci

Saran' cāti d'essequie horride, e atroci.

Iscusatemi, ò Dei,

Se contro questi rei,

Precorre il mio furore,

Contro vittime sozze, (Ze.

Al di del Scettro mio, de le mie noz-

Mà di quai nozze parlo?

Di che scettro ragiono?

Come, lascia, perdei,

Per una traditrice,

Il Senno, & il Consiglio!

Ridurre al fuso il figlio

Del maggior de gli Dei,

Per dar' fede à costei!

Per una ingannatrice,

E 2

Mi-

misera, hò disprezzato
 Il prudente Senato;
 Et beverò quell'acque,
 Ch'io stessa intorbidai?
 Io prenderò marito,
 Quello che dilleggiar?
 Vn' deriso, vn' schernito?
 Ah! ben'è ver, ch'Amor ne reggi petti
 E il peggior de gl'affetti,
 Ne popolo può hauer pena maggiore,
 Ch'esser guidato da cui regge Amore.

SCENA QUARTADECIMA.

Giunone, Vendetta, Discordia,
 Nemefi, Iride.

G. **D** Vnq; tacer, dunq; soffrir degg'io
 Che chi diāzi filò trà vili ācelle
 Sia fatto degno di calcar le Stelle?
 Adorato il vedrò? vedrollo vn Dio?
 Dunque fia ver, che di Giunone al pare,
 Al figlio d'un' adultera si dia,
 L'honor' del Ciel', e quasi ad onta mia
 Gl'ardan incensi, e si consacri altare?
 Io, s'è così, del perfido marito
 Ricuso il letto, & ogn'honor' rifiuto,
 E colà giù nel cieco sen' di Pluto
 Con voi discendo ad habitar Cocito.
 Vend.

Vend. Soffri Giunone ti dico, soffri, e taci,
 E mentisci amori, e baci,
 Col lasciuo tuo consorte,
 Mentre io preparo ad Ercole la morte.
 Impetra tū, ch'Amore,
 Di Lidia il tragga, & Onfale rifiuti
 Indi gl'accenda il core,
 Per la figlia d'Eurito.
 Io ingannerò Dianira,
 Sua abbandonata moglie;
 Si che mandi al marito,
 Vn lino velenoso,
 Per cui fatto rabbioso,
 Si getterà dentro vn' accesa pira.
 Così almeno godrai,
 Se di rabbia, e furor morto il vedrai.
 Dis. Et io frà questi Diui mi porrò
 Marte concitarò,
 Che nel fatal consiglio,
 Chieda in vendetta dell'ucciso figlio
 Ch'Ercole vada ad habitar l'Inferno
 Con danno eterno;
 E dissidio frà tutti
 Ponerò tal, che mai,
 Simile non vedesti, e non vedrai.
 Nem. Così dunque, o Regina
 Contamini del Ciel la pace eterna?
 E 3 Così

*Così trai dall'Inferna
Stanza i mostri slegati
Contro il voler de Fati?*

*Giu. Nemese è troppo graue,
Il dolor, che mi preme.*

*Dis. A ragion' ella geme
E'l vicino rigor già sente, & paue,*

*Vend. Dell'infedel marito,
Adunque, adunque un figlio*

(Ob dishonor del Ciel, vile consiglio)

Vedrà qua sù salito,

Adorato il vedrà,

La Regina de Diui, e'l soffrirà?

Giu. No'l soffrirò, non già.

Nem. E voi cotanto ardite

Tormenti eterni dell'horribil Dite?

Ad Auerno

All'Inferno,

Ritornate, fuggite.

Giu. Odili prima almeno, (noxe

Ven. Io ministra, io compagna dell'ho-

Indegnamente fui,

Nemese, condannata à i regni bui,

Perche me relegate

E voi l'ingiurie vostre vendicate?

Ah' che nel Cielo ancora,

L'ingiustitia dimora.

Dis.

Dis. Bella figlia d'Astrea,

Che con tue giuste leggi.

Ogni torto correggi,

C'hai nella mano il freno,

E nella lingua il miele,

Dà ch'io qui sono almeno,

Odi le mie querele.

Nem. Tacete horridi mostri

E tornate d'Auerno à i duri chioftri,

E tu Giunon t'acqueta,

E al tuo rigor homai poni la meta

Depon lo sdegno, e l'ire,

Ch'Ercole al fin qua sù deue salire.

Giu. S'egli vi salirà,

Giunon sempre nemica,

E in Terra, e in Cielo haurla.

Nem. Amor', Iride voi.

Ritornate frà noi,

Voi dal Cielo fuggite,

Habitatori dell'oscura Dite.

Am. Ir. Torniamo al Ciel, torniamo.

E dell'eterni menti,

Il volere vbidiamo,

Et pronti, & riuerenti,

Al Ciel torniam, torniamo.

Nem. Am. Ir. Voi dal Cielo fuggite,

Habitatori dell'oscura Dite.

E 4

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Onfale, Segretario.

Onf. **N**on chiude gl'occhi al sonno;
Chi le cure hà nel seno;

Troppo amaro veleno,
M'agita l'alma, e mi tormenta il core.

Reg. Regina, ogni dolore,
Puoi discacciar homai.
Già che del Greco inganno,
Il pensiero suanì,
E'l Ciel pietoso il tradimento aprì.

Onf. Tù sai, che il mal di Stato
E una febre maligna,
Che tanto più s'alligna,
Quanto meno è prezzato.
Armisi pure il Regno,
E al suon de gl'oricalchi,

Risue-

Atto Terzo.

105

*Risuegliati i Guerrieri,
Tratin arme, e destrieri:*

Seg. Tuoi comandi vbidisco,
E corridori hor' hor ratto spedisco;
C'hormai Regina sei,
Nei decreti d'altrui più attender dei.

Onf. Odi vn'altro pensiero,
Ch'è necessario ancora.
E l'empia fellonia,
Vn'atrocissimo angue,
Che nō s'estingue mai per poco sagne.
Mà pullula più infesta,
Quando vna stilla sola occulta resta.
Perciò saper vorrei,
Quati sono i correi,
Per sbarbicare à pieno
Questa pestifer herba,
Dal mio Lidio terreno.

Seg. Con ben prudente ciglio,
Contempli ogni periglio.
Io n'andrò, se tū vuoi
A l'albergo de Greci,
E da carte, e da serui
Quello, che più si può,
D'inditio trouarò.

Onf. Vanne, cerca, e prometti,
Che l'erario de petti

E 5

S'apre

106 Ercole in Lidia
S' apre con chiauue d'oro,
E se questo non vale, v'sa il martoro.

SCENA SECONDA.

Fillide, Niceta.

Fil. **S**offrite,
Patite
Amanti, ogni pena,
Che l'aria serena
D'Amor vi ristora,
Ne il tormento d'amor lungo dimora.

Nic. Fuggite,
Schernite
Amanti ogni pena,
Che l'aria serena
Suanisce in poc'hora,
E il contento d'amor breue dimora.

Fil. Tormenti,
Scontenti
Via via dal mio petto,
Sol gioia, e diletto,
Sperar mi conuiene
Hor, che cessan le mie ne l'altrui pene.

Nic. Tormenti,
Scontenti

Non

Atto Terzo. 107

Non mai nel mio petto
Sol gioia, e diletto
Cercar mi conuiene
Che troppo fiere son d'Amor le pene.

Fil. Credi Niceta mia
Che sol quel dolce è caro,
Cui precede l'amaro.

Nic. Credi Fillide mia,
Che sol quel dolce è caro,
Cui nō precede, e non si mesce amaro.

Fil. Troppo morbido è il gusto,
Ch'ogni amarezza abborre:
Io che vedrò morire
La perfida riuale,
Sento il mio cor gioire
D'una dolcezza tale,
Che simile già mai,
A miei dì non prouai.

Nic. Lieue, lieue è il contento, (to.
Che nasce da l'altrui pena, e tormen-
Rodopea morirà,
Demofonte per questo
Pietoso ti sarà?

Fil. Se negarà pietade,
Non haurà libertade,
Mà se mi fia pietoso,
Haurà il mio Regno, libertà, e riposo.

E 6 Tù

Nic. Tù quì non sei Regina,
E disponer non puoi
Secondo i sensi tuoi.

Fil. Onfale mia germana,
Anima del cor mio,
Non mi negarà mai
Ciò che bramo, e desio.

Nic. Oh quanto vn core amante
Di facile si crede
Ottener quel, che chiede.
Fillide, ella è Regina,
E senz'alsun riguardo
Di tua germanità,
Quel solo eleggerà,
Ch'utile stimarà;
Perche vanno del pare
L'utile col regnare,
Tù, che Regina sei,
Questi sensi di Stato intender dei.

Fil. Pur dianzi m'hà promesso,
Che Rodopea morrà,
E poi, che m'hà concesso, (uio,
Ch'io parli a Demofonte, ou'hor m'in-
Deuo sperar, che sia
Per consolar mi la sorella mia.

Nic. V'è pur, che io colà dentro
Dove l'uscir da l'altrui man dipende
V'elentieri non entro. SCE-

SCENA TERZA.

Criscide sola.

Q'ell a fiera beltà,
Che schernisce chi l'ama,
Non si mert a pietà,
E pure il crudo amore,
Vie più tormēta, e fà pietoso vn core.
E Amor tiranno affè,
Che si prende à diletto
D'affligger chi non dè,
E pure il segue ogn'vno,
Adorando vn Sig. fiero, e importuno.
Mio cor più non si può
Tormentar per costei,
Il conosco, & il sò
E pur con rio consiglio, (m'appiglio.
Quì veggio il bene, e là al peggior
Amor altro non è,
Ch'vn capriccio de l'alma,
Hor fido, hor senza fè,
Volubile, & costante (te.
Come vuole, e di suol colui, ch'è Amā-
Disperate speranze,
Mal consigliato Amore,

110 Ercole in Lidia
Inaridito ardore,
Pensier fallace, e cieco,
Che fate hormai più meco?
A che più dubbia ondeggio,
Se il mio pensier fù vano?
Perche ostinata deggio
Credere à vn pazzo bumore?
Sanati, ò core insano,
Torna à tua libertade,
E scaccia quell' Amore,
Ch'è mera vanitade.
Altro Amore, altro diletto
Mi riscaldi il core, e'l seno.
Fuori fuor da questo petto,
Cieca fiamma, atro veleno,
S'ad amor deuo seruire,
Voglio almen poter gioire.

SCENA QVARTA.

Ercole, Onfale.

Erc. **E** Quando, ò Fati mai
Haurà quiete Alcide?
Quando, ò Padre darai
Breue riposo almeno
Al mio agitato seno?

Qui

Atto Terzo.

III

Qui doue, io mi credei
Terminar le fatiche,
Precedone gl'homei
A le promesse nozze.
Sfortunata Consorte,
A cui fà guerra sol l'aspra mia sorte.

Canzone.

S'armi, s'armi di sdegno
Il mio core, il mio petto.
Non più, non più ricetto
Di tenerezza sia,
Quest'offesa alma mia.
Er. Queste note sdegnose
Mi trapassano il core,
Et io, che già solea
Esser pronto al furore,
Sento per Rodopea
Vn'insolito affetto,
Ch'intenerisce il petto.
Onf. Venga, venga il furore,
A fugare, à sbandire,
Bontà, e pietà con l'ire,
Ne sia il mio sen più stanza
D'amorosa membranza.
Er. Quanto più sdegno spira

Così,

112 Ercole in Lidia
Costei, tanto il mio cor meno s'adira.

Onf. Fugga fugga hoggimai
Tanto amor, tanta fede,
Non sia, non sia più sede
Il mio tradito core
D'ingiustissimo Amore.

Er. Canti di sdegni, e d'ire
Sensitiva Regina,
Mà troppo giouanetta
I modi non comprendi,
E' l tempo non intendi
D'una Regia vendetta.

Onf. Sana il tempo l'offese
D'un'anima cortese,
E trà lunghe dimore
Non ferue più, mà langue
Intepidito il sangue.

Er. Questi sono concetti,
Di priuate persone
Volubili à gl'affetti;
Mà le Regie Corone
Temprano questi modi,
Ch'apprendono dal Cielo
Di castigar l'offese.
Con insensibil piede
Giunge impensato Iddio
Quando il credi giacer tutto in oblio.

Colpo,

Onf. Colpo, che vien da lunge,
Non fere nò, mà punge.

Erc. Non mai con pena uguale
Si punisce in ciascun lo stesso male.
Sei tradita, hai ragione,
E l'offesa è più amara,
Quanto da man più cara.

Onf. Se cara? e di che sorte!

Erc. Hor conuien, che tu miri
Non colei, che t'hà offesa,
Mà chi di lei difesa
Forse si prenderebbe,
Et chi di lei vendetta
Prendere si potrebbe.

Onf. Chi vendetta giamai
D'una vil serua mia
Prendere si potria?

Erc. Vil serua Rodopea?
Quanto ehe suole il Rè
Tramandare in oblio
Il beneficio, & poco amar chi il fè;
Tanto il popolo suole
Con suiscerato Amore
Venerare, e seruire
Il suo benefattore.

Onf. La Regia Maestà
Non mi difenderà?

Per

Erc. Per Rodopea tu hauresti

I Popoli di Lidia,

(Quando non solleuati)

Per lo meno sdegnati.

In Demofonte poi

Incrudelir non puoi,

Senz' vn' horribil guerra,

Hor dimmi per tua fe',

Chi pugnerà per te?

Forse vn popolo offeso

In chi lo liberò,

E per la Lidia tua vinse, & pugnò?

Onf. Vn' Ercole à diffendermi non basta,

E al mio voler contrasta?

Erc. S' Ercole contro dui

Non hà forze bastanti,

Che saria contro tanti?

Onf. E impunita degg' io

Lasciar colei, che sì m'offese? oh Dio.

Erc. Ascoltami Regina

Già l'armata nemica è quì vicina;

Ne sappiam di costei

Quali siano i correi,

Et hai più da temere

De l' inimico incerto,

Che del paese, e aperto.

Onf. Ah, che pur troppo è vero.

Tù,

Tù, che mio Rege sei,

Consigliare, e proteggere mi dei.

Erc. Gloriosa vendetta

E' il perdonar l'offesa.

Perdon, che graue pesa

Sù'l cor di chi l'accetta,

Mà s'at perdonò il beneficio aggiungi

Il tuo nemico immedicabil pungi.

Onf. Sour' humano pensiero

Diuino consigliere:

Mà poi de congiurati

Come schiuar potrò

Noui inganni impensati?

Erc. Perdonato à costei,

Quì, doue errò tener più non la dei,

Che da le ceneri arse poco auante

Rigermoglian le piante,

Promessa à Demofonte

Dargliela si conuiene.

Vadane in Grecia, & sia

Termine del tuo sdegno, (gno.

La sua pace, il tuo bene, & pago il re-

Onf. Siasi come comandi,

Che de l'anima mia, de la mia vita

Signor sempre sarai,

Ne al tuo voler contraddirò già mai.

In Senato me'n vado.

116 Ercole in Lidia
Erc. Io vi ringratio, ò Dei,
Ch'hò placata costei:
Vn'occulta pietà,
Che non saprei ridire
Intenerito m'hà.

SCENA QUINTA.

Vespino solo.

CHI vuol morire,
Mà pria penare,
Vada à servire,
Anzi à stentare
A tutte l'hore,
Che mai non fù
Stato peggiore di servitù.
Questi ornamenti
Di seta, e d'oro,
Sono stromenti,
Che dan martoro,
Noiosi impacci di vanità,
E sono lacci di libertà.
Mai non si stanca
Colui, ch' impera,
E s' altro manca
Mattino, e sera,

L'ombra

Atto Terzo. 117
L'ombra tù sei
D'errante piè,
E seguir dei
Chi è fuor di sè.
Perche non son Poeta?
Che più d'un'altra parte
Ci aggiungerei,
E scriuerei
Ben mille carte
De l'infelice stato di chi serue.
Stelle inique, e proterue
Perche introdur la servitù nel Mōdo?
Se non ami il Patrone,
Ciò che fai t'è tormento;
Se l'ami, & sei gradito,
Misero, sei spedito,
Ch'ad ogni passo tremi,
Perche mai sempre temi
Di non far quel, ch'ei brama.
Mà quel, ch'è peggio poi
Peni, & tormenti de tormenti suoi.
Misera Rodopea
Condennata à morire,
Infelice mia sorte,
Mi sentirò perire
Nel colpo di tua morte;
E potrò dire anch'io

Con

Con sospiri aspri, & amari
 Chi m'aita al pianto, ohimè?
 Fonti, fiumi, & mari
 Lacrimate voi per me.
 Mà che parlo qui solo?
 Vieni pur meco ragionando, ò duolo.

SCENA SESTA.

Cortile delle prigioni.

Demofonte, Fillide.

Dem. **Q**uesti i talami sono,
 Son questi gl' Himenci?
 Trà gl' alberghi de rei,
 Si fan le nozze a i Regi?
 Questi, son questi i fregi
 De regali apparati?
 I ceppi, e le catene,
 I singulti, e le pene
 D'huomini condannati
 A i tormenti più atroci,
 Son le musice voci,
 Sono le melodie
 De l'allegrezze mie?
 Almen fosse qui meco
 Coi, che sola adoro;

Che

Che consolar potrei
 Così duro martoro:
 Anzi mi chiamerci,
 Mercè d'Amor, beato,
 E in un inferno viuo
 D'ogni mestitia priuo.
 Fil. Frà quest'horride mura,
 Doue non s'ode mai
 Se non affanno, e guai,
 A te se'n vien sicura
 Nuntia di noua pace
 Coi, che per te langue, e si disface.
 Dem. Questi atrij, & panimenti,
 Che sono auezzi solo
 A fomentar tormenti,
 Et udir pianto, e duolo,
 Sono indegni, ò Reina
 Di tua Real presenza,
 E sol bastava, ch'io
 N'accrescessi l'horror col pianto mio.
 Fil. Demofonte ben sai
 La mia salda costanza
 Da quel dì, che t'amai.
 Ne tempo, ò lontananza
 Del caldo amor primiero,
 Mi fè cangiar pensiero.

Dem. Sempre torniamo in questa

Noiosa

Noiosa cantilena,
 Et hora à che molesta
 L'anima m'auuelenà
 Questa iterata istanza
 Di tua costanza?
 M'amaſti, & m'ami il sò;
 Mà di cotesto amore
 Nauseato il mio core,
 Compensar non ti può.
 Hor che più da me vuoi?
 Dà pace a' ſenſi, & a' capricci tuoi.
 Dunque miſera me,
 Capriccio dir ſi può
 L'Amor, che radicò
 Nel terren di tua ſe?
 E pur qui vengo ſolo
 Per trar te di periglio, e me di duolo.
 Dem. Dunque ſaluar mi puoi,
 O mia cara, & il vuoi?
 Fil. Hor ſon cara, & amica;
 Mà qualunque io mi ſia,
 O' pur cara, ò nemica,
 Vengo per liberarti,
 Pur che de l'alma mia
 Prendi qualche pietà,
 E bene il deui homai;
 Poich' eſtinta vedrai

Nel

Nel ſangue ſuo la ſiāma tua nouella,
 Di cui già cade il dì;
 E quell'empia, e rubella,
 Puoi già dir, che morì.
 Dem. Che rubella? che morte?
 Oh dolor, ò mia ſorte!
 Se Rodopea morrà
 Vuò morir anch'io ſeco,
 Ne inuendicata ſia,
 La ſua morte, e la mia,
 Ch'ad eterna vendetta à eterno dāno
 Sotto l'incendio Greco
 Queſte infami pareti à terra andrāno,
 E pur ancor quando ſarò ſotterra,
 Fatto furia d'Auerno,
 Portarò da l'Inferno
 Atrociffima guerra
 Al tuo Regno, & à queſto
 (Ben conoſco tue frodi)
 Et à Fillide, ad & Onſale moleſto;
 Sempre v'agitarò,
 Coſi la bella mia vendicarò.
 Fil. Coſi perfido Greco,
 Indegno del mio affetto,
 Prigione, e moribondo,
 Coſi parli tū meco?
 Mà ſe'l mio amor ricuſi

F

Ne

Ne prouerai lo sdegno,
 Seduttore, & indegno,
 Senza fè, senza honore,
 Micidial traditore.
 Muori pur' prima, & poi
 Fanne guerra, se puoi.
 Di tue perfidia intanto,
 Con la diletta à canto,
 La pena pagherai, che se del sangue
 Innocente d'altrui,
 Hauesti iniqua sete, (rete.
 L'vn' de l'altro nel sangue empj mor-
 D. Io traditor? e quādo? e doue? e come?
 Fil. Traditor senza fè perche giurasti,
 Di star' qui come amico,
 E star' prigione à pena,
 Ne l'hore de la notte.
 Hor t'infingi, mà bene,
 Del Senato d'Athene,
 Le lettere intercette,
 Accusano il tuo fallo, e i tuoi disegni
 Già de tuoi Grechi legni
 E l'armata vicina;
 L'innocente Regina,
 Dà l'empia Rodopea,
 Ch'esserti volea moglie,
 Vccisa esser' douea.

Mà

Mà perche ti racconto
 Sciocca l'iniquitade à che eri pronto?
 Dem. Che strane cose ascolto?
 Innocente son'io,
 Di trattato si rio.
 S'è ver che Rodopea
 Di tal colpa sia rea,
 Esci pur' dal mio petto,
 Che non fù mai ricetto,
 Di perfida impietà.
 Fil. Tù sii pure innocente,
 Sia fellone colei,
 Che così bramarei,
 Come diffenderai,
 Il Senato già mai?
 Dem. Io non saprei mai dire,
 Onde cotanto andare.
 Giuro, che se viurò,
 Tutti li punirò
 Tù Fillide, se m'ami,
 Et vbligarmi brami,
 Impetrami, ch'io parli alla Regina.
 Fil. Certo l'impetrerò,
 E s'innocente, libero sarai.
 Mà qual premio n'haurò?
 Dem. Se perfida è colei,
 Mecco tñ goderai,

F 2

Lie-

Lieta i Santi himenei .

*Fil. O risposta gradita
Per me beata voce ,
Che mi ritorni in vita .*

*Fortunata prigionie ,
Che rinchiudi il mio bene ,
Dolorosa magione ,
Habbiti pace . Addio , (mio,
Poiche in te si rauuiua hoggi il cor
Perche taci ? perche
Mentre al cantar t'invito
Non accordi con me ,
Il tuo canto amoroso ?
Ah, che troppo ritroso
Al ritorno d' Amore
Serbi discorde, e rigido il tuo core .*

*Dem. Fingi, fingi cor mio
Vn mentito desio .
Cantiam Fillide pure ,
Che il cantar non disdice
Anco talhor frà cure .
Dell' Amoroso giorno ,
Che trà l' ombre sparì ,
Che nell' onde suani
Caro, e dolce è il ritorno ,
E soaue è quell' aura , (Aaura,
Che dell' oblio , e de' pianti il cor ri-
Del*

*Del tormentoso oblio ,
Che trà sogni portò ,
Che trà larue smorzò
Caro, e dolce vn desio .
Fugge la notte homai ,
E ritornan d' Amore lucidi i rai .
Sorgi sorgi mio core ,
Già la notte sen vā
L' Alba d' Amore è quā ,
Non più sogni, ò dolore
Apri gl' occhi, ch' è giorno ,
E saluta il mattin, che fà ritorno .*

SCENA SETTIMA.

Sala del Consiglio .

Senatori, Onfale .

*Sen. Q Vestì ò Regina sono
Del Patrio Regno i fasci.
Hoggi sù questo Trono*

*All' imperar tū nasci ,
E nasci Donna , e madre
A regger figli, à comādar le squadre,
Serui nò, ma son figli
I popoli soggetti ,
Questi s' à te dilette
Con la placida man li trattarai ,
Anco serui gl' haurai .*

Sia in te raro il rigore,
 Sia continuo l'amore;
 Minaccia pur, mà sia tardi il punire,
 Sia veloce il gradire;
 Che quello è vero impero,
 Ch'ha pietosa la man, l'occhio severo:
 Onf. Haurò i popoli in figli,
 Voi Padri ne i consigli,
 Co' quali reggerò,
 Ne da quelli già mai mi partirò,
 Voi de patrij costumi,
 De la giustitia voi,
 La ragion spiegarete
 Così comun fra noi,
 Et indistinta fia
 Vostra prudenza, & maestade mia.
 Sen. Resta, che tu dichiari,
 Chi per Compagno vuoi,
 Del Talamo, e del Regno,
 E chi segga conte, regga frà noi,
 Nell'Imperio del Mare,
 Con man sicura il legno.
 Onf. L'alma prole di Giove,
 Sarà mio Rege, e vostro;
 Itene al Tempio in tanto,
 E colà d'oro, e d'ostro,
 Si prepari altro Scettro, e nouo Māto,
 Ch'ini verrò con lui, E del

E del Regno le leggi,
 Giureremo ambedui.

SCENA OTTAVA.

Ercole, Onfale, Demofôte, Rodopea

Er. **V** Enitene pur meco,
 A riuerrir colei,
 Ch'è nuora del gran Rè de sommi Dei.
 Ella ogni error perdona,
 E pace, e nozze, e libertà vi dona.

Rod. La libertà, la pace,
 Et accetto, e mi piace, (glio,
 Mà perche son d'honor, di fede vn sco
 Il perdono non voglio.

Onf. Ecco, che pure Alcide,
 Costoro liberò.

Vorrei; ah che vorrei?

Dal volto di costei,
 Occhi piegate altroue,
 Ch'vn fascino amoroso
 Nel mio seno pietoso,
 Diluuia sì, non pious.

Dem. S'innocente sei tù, come son'io.
 Ben tosto spariranno,
 Queste nubi di sdegno,
 Ch'imminenti ne stanno,

Onf. Questa ritrosità,

E vn certo arrossimento

Di loro iniquità.

Ercole io li perdono

Di questo atto, che stimo pentimèto,

Appagata già sono,

Dì che vadano in Grecia,

Al lor bramato Impero,

Ch'io veder, e parlar più non li chero.

Er. Almen di due parole

Honorali cortese.

Onf. Itene amici, e sia

Santa pace frà noi,

Et vn perpetuo Amor sempre frà voi,

Er. Basti per hora questo,

Itene, trattere m'poscia del resto.

Dem. S'hor non mi vuol vdire,

Ben il tempo verrà,

Ch'io mi farò sentire.

Rod. Ben trouarò la via

Di mostrar chiara l'innocenza mia.

SCENA NONA.

Segretario, Onfale, Ercole.

Seg. **S**trane nuoue t'arreco.

Innocente, e tradita,

E la tua Rodopea.

Onf. Come se confessò,

Che

Che già trattato hauea

Ciò che scriue il Senato?

Seg. Odi l'historia intiera

Miserabile, e vera.

Er. O come son gl'inganni

Facili a nostri danni.

Seg. Come imponesti, andai,

E de gl'Ambasciatori

Le scritture trouai,

E qui apunto l'hò meco; il fatto è tale.

Il Senato d'Athene,

Ch'inuolar ne volea

Con frode Rodopea,

Scrisse all'accorto Eumene,

Ch'à credere le desse

Vna fauola strana;

Che'l Popolo di Caria

Già congiurato s'era

D'uccidere il tiranno,

E coronar Regina

La famosa guerriera,

La qual congiunta à Demofonte poi,

Haurai goduto seco

Anco lo Scettro Greco.

(gno.

L'armata adūq; altro non è ch'vn le-

Picciola Nauicella,

Che condur si douea

L'ingannata Donzella,
A solo fin, che poi
Cambiata in Demofonte Rodopea
Fosse pace frà noi.

Erc. Ben à ragion costoro
Si diceano innocenti.

Onf. O d'industri nemici,
Sottilissima frode
Merta, non s'io dica, ò biasmo, ò lode.
Mà che ne dice Eumene?

Seg. L'inganno egli confessa,
Mà ch'effeguir donea
La voluntate istessa
Del Senato d'Athene.

Onf. Demofonte di questo
Hauea notitia alcuna?

Seg. Il Senato comanda,
Che non n'habbia nessuna.

Erc. Attion così degna
Non è d'un Rè, quātūq; Greco, degna.

Onf. Differiscansi adunque
All'oscurar del die
Le nozze mie;
Perch'honorar conuiene
Cō esse ancor q̃lle del Rè d'Athene,
Tū l'Innocente Rè
Con la diletta sua
Troua, e'l conduci à me. SCE-

Onfale, Rodopea.

Onf. **S**E il regnare è sì fiero,
Che tali angustie apporta; (ta
Io nel suo mare poco men, ch'absor-
Starei p dir, addio Scettro, & Impero.

Rod. Quì pur sola ti trouo,
E quì voglio morire,
Se mi ricusi vdire,
Ch'indegno è d'esser viuo,
Chi di tua gratia è priuo.

Onf. Già della tua innocenza,
A bastanza son chiara.
Tū tradita, io ingannata.
Non più di questo, ò cara.
Vna sol cosa dimmi,
Per trarmi il cor da' Enimmi,
Se de Greci, e de Cari
Le corone bramasti,
Perche con sensi vari
Maschio, & Amate mio ti professasti?
Se qual Donna t'amai,
Quanto si possa mai,
Perche non domandarmi
Senza punto ingannarmi,
Libero il tuo diletto,

Ch'io te l'haurei concesso,
 Anzi, c'haurei stimato
 Mia gloria, e pregio certo, (to,
 In premio del mio amor, edel tuo mer
 Cingerti il crin d'un Diadema aura-
 Rod. Io donna, io d'altri amante? to?
 Huomo sono, e costante
 Regina è questo petto;
 Sei tu ch'al tuo diletto
 Alcide hai volto il core
 Per tradir il mio Amore,
 Ma ben tradir, ma bē mācar mi puoi,
 Ch'amo tradito ancor gl'amori tuoi;
 Tu ch'esser mia giurasti,
 Crudel, esser d'altrui,
 (Me viuo) non ti lece;
 Habbiti pure in vece
 D'un suiscerato amor quel di colui,
 Che Peregrino errante,
 Hà cento mogli, & è di mille amāts.
 Et io, senza te, che viuer non sò,
 Di mia man morirò;
 Così contenta fia, (mia.
 La tua brama, il mio amor, la fede

Onf. E pur anco mi tenti?
 E mi beffi pur anco?
 Deh cessa, cessa o cara

Di

Di schernir il mio affetto;
 D'esser Regina imparo,
 E di candido core
 Sia di pura amicitia il nostro amore.
 Rod. Per rabbioso veleno
 Mi scoppia il cor nel seno.
 Io son' huomo, e per tale
 Pubblicherommi à tutti
 Corra trà Sirti, e flutti
 Il mio legno fatal, ch'io nulla curo;
 Tal' il Cielo mi feo,
 Che saprò contrastare à vn Semideo;
 E se tu non mi nieghi
 La tua giurata fede,
 Questo braccio ad Ercole non cede.
 Tu sola, anima puoi
 Far ch'io ceda i miei sēsi a' sensi tuoi.
 Onf. O mio cor generoso,
 Anima del cor mio,
 Te sol voglio, e desio.
 Mà dì, come piegasti,
 Qual donna all'altrui nozze?
 Rod. Perche me'l comandasti,
 Ne intendendo il mistero
 M'allontanai dal vero.
 Onf. Perche tacer di Caria
 La tua creduta impresa?

Nel

Nel tacer all' Amante

Sēpre ad Amor la maestade è offesa.

Rod. Amor è un Rege anch' egli,

C'hà i secreti consigli

Di sua ragion di Stato, (grato.

Quel ch' improvviso giunge è assai più

Ambij d' esserti degno (Regno.

Marito, e darti anch' io mio Scettro, e

Onf. E qual Scettro, ò mio core?

A sanar l' alma mia,

Basta quello d' Amore,

Mà d' Alcide che fia?

Rod. I Fati, e Amor, ne troverà la via.

à 2. Sciolgansi i nostri cori

In dolcezze, e Amori,

Tù il mio cor,

Tù il mio bene,

Tù il mio Amor,

Tù mia spene,

O soave ristoro

Doppo un lungo martoro.

SCENA VNDECIMA.

Fillide, Onfale, Rodopea.

Fil. Così dunque Regina

Tù mi manchi di fè?

Così mancar si dè

Per

Per una serua indegna. (gna?

Ad un suora, & à chi in Tracia re-

Mà ben ti pentirai,

Ne d' hauer mi tradita

Molto ti vantarei.

Onf. Frena lo sdegno, frena

Cara diletta mia,

E' l' tuo cor rasserena,

C'haurà ciò che desia,

Dimmi, che t' hò promesso?

Fil. Che Rodopea morrà

Ne più gl' Amori miei disturberà.

Onf. Rodopea già morì. (qui?

Fil. Anco lo scherno? e chi è costei, ch' è

Onf. Mio Rege, e mio Consorte. (ge.

Fil. Un riso amaro il tuo parlar mi por-

Tù sposa della morte?

E se Donna morì, maschio risorge?

Onf. Donna non fù già mai,

E per questo l' amai,

Hor maschio cgli si scopre, (l'opre.

Com' hebbe sēpre d' huom l' animo, e

E se Donna s' infinse, (stinse.

Hoggi di Donna il nome in lui s' a-

Fil. O' prodigij, ò stupori

Che mi tran di me fuori,

Tù Guerrier valoroso

Il

*Al tuo ingāno cōdona, et al mio male;
Se ti stimai rivale.*

Rod. Tù ancora non hauere
*A sdegno, ò mia Regina,
L'alta necessità del mio tacere.*

Fil. *Mà che farem? quì viene
Colui che del mio cor l'arbitrio tiene?*

Onf. *E seco è il fiero Alcide,
O spauento, ò timore,
Tù mi cōfiglia in tātā angustia amore.*

Rod. *Non temiam, ch' il mio braccio
(S' altro non si potrà)
Questo intricato lascio
Troncarà, spezzarà.*

SCENA DVODECIMA.

Ercole, Demofonte, Fillide, Rodopea, Niceta, Vespino.

Erc. **B** *En cercar si potea
Trà quest' ampie contrade,
La bella Rodopea.
Eccola, e seco è il fior de la beltade.*

Dem. *Fillide cessarà
Spero, di tormentarmi,
Quando le nozze mie certo saprà.*

Onf. *Signor, se poco dianzi*

Qual

*Qual douea non t'accolsi,
Al mio senso perdona:
L'alma non è patrona,
De' primi moti suoi.
Hor prometter ti puoi
Di mia pura amistade,
E sēpre amiche haurai le Lidie spade.
De. Et me per seruo, e per amico haurai,
E d'ogni mio potere,
E d'ogni mio volere
Sempre dispor potrai.*

Fil. *E tanto più, ch' anch'io
Al Greco scettro vnisco il Regno mio.*

Dem. *Fillide, ò questo nò.*

Fil. *Testè me'l promettesti.*

Dem. *Si s'era Rodopea,
Perfida, com' alhora si credea.*

Fil. *E già molt' anni ancor la fè mi desti.*

Dem. *Furon scherzi d' Amore,
Passatempi del core.*

Rod. *Demofonte mancar tù non le dei,
Senz' offender te stesso,
Il Cielo, e lei,
Et io quì lo diffendo,
Et sopra me questa querela prendo.*

Dem. *Volentieri l'accetto;
Mà di nostra contesa*

Serua

Serua à gloria l'offesa, (letto.)

Sia la pugna d'Amor, sia Campo il

Er. E chiunque di voi di sotto andrà

Fillide perderà.

Troppo debil Campione,

Regina ti eleggesti

A sì dura tenzone.

Rod. Son più forte, e robusto

Di quel, che tù ti pensi.

Er. E l'habito, e l'ardore

Ti farà parlar da huomo,

Robusta deui dire.

Onf. Egli parla qual'è,

E' maschio, e Rege, io te ne rendo fè.

Erc. Suegliatemi s'io dormo,

E le fantasme erranti

Fugatemi d'auanti.

Doue, e quando costei

In maschio si cangiò?

Et in qual parte vn Regno guadagnò?

De. Che dici? On. Che nō fù dōna giamai.

Dem. Fillide s'è così

Del tuo lieto gioir già spunta il dì,

E'l Campion generoso

Sarà tuo caro Sposo.

Fil. Anzi d'Onfale solo,

Per cui già langue in amoroso duolo.

Altro

Erc. Altro che sogno è questo,

E non dormo, e son desto.

Onfale, chi è costui,

Che la moglie psume hauer d'altrui?

Che sì, che sì, che'l prendo,

E à la Claua l'appendo

Qual Passalo, ò Achemone,

E termino così questa tenzone?

Onf. Misera, oh Cielo.

Rod. Altro huomo trouerai,

Che quei Cecropi vili.

Tù se d'appendere hai

Appendi il fuso à i fili;

Mà s'Onfale pur vuoi,

Da questa sola mano hauer la puoi.

Onf. Amor tù lo difendi.

Erc. A che parole tante?

Vieni, ò milantatore,

O lottatore auanti,

Che qual nouello Antheo

Con troppo degna sorte

Frà queste braccia trouerai la morte.

Mel. Di morte, e di tenzone?

Oh infelice garzone.

Rod. Regina, io ti scongiuro

Per la diuinità del tuo bel volto,

Per cui felice auuampo,

Che

Che mi concedi il campo
Contro l'Heroe famoso,
Perche, ogni indugio tolto
Vedasi, chi di noi t'è degno Sposo;

Er. O qual' animo grande,
In vn garzone humile!

Onf. Ercole generoso
Per antica promessa io son già tua,
Mà per nodo amoroso,
Che me lo stringe al seno, io son già sua.
S'vn corpo vuoi di animato, e priuo
Di sostanza d'amore,
Non te'l niego, egli il vino. (re.
Haurà de l'alma, haurà di questo co-

Er. Et amato, & amante!
E ad Alcide vn cadauero spirante!
Adunque vn vil pastore
Tanto ardirà, ne teme il mio furore?

Mel. Se pastor peregrino
Sù le rive d'Anfriso
Già Febo non perdè
La sua diuinità,
Men' ci sua nobiltà
Per l'humil tetto mio perder non dè.

R. Padre? Mel. Così obedisci al mio cōsi-
E. Che nobiltà? nō è costui tuo figlio? (glio?
Mel. Nò, che donna d'Egitto,

Già

Già ne l'albergo mio lo partorì,
Misera, & si morì.

Er. E quale nobiltà
Da l'Egitto verrà?
Qualche strega vagante,
Gettatrice de sorti, ò Chiromante.
Mà siasi pur chi vuole,
Ch'hoggi con queste mani
Il priuerò di nobiltà, e del Sole.

Onf. A me la vita mia
Togliere tū deui pria.

Ro. A me la nobiltade, & à me il Sole?
Si tronchin le parole.

Er. Dou'è l'vsato ardire
Mio core, & doue l'ire?
E qual tenero affetto
M'occupa l'alma, e'l petto?
Come nobile sai, che costui sia?
La madre, onde venia?

Mel. Da l'Egittie contrade
L'accolsi io per pietade,
Che già vicina al parto
Presso vn roseo cespuglio si giacea,
(Onde poi questi dissi Rodopea)
Io la donna pregai
Dirmi d'onde venisse,
Et essa per apunto così disse.

Serua

Serua del Rè d'Egitto

(Quello, ch' al mio Sig. stolta negai)

Il mio fior virginal è un Semideo

Fatta Amante donai,

Et grandida mi feo,

Et hora è il sesto mese,

Che sol trà fere, e sol trà boschi errate

Con notturno cammino

Porto fugace il piede, e'l cor tremate.

Erc. Quant'hà? Mel. Già diciott'anni,

Ben poche Lune meno.

Erc. Il Padre del bambin ti nominò?

Mel. Costante me'l negò,

Mà vedendolo nato

Alceo lo chiamò,

Ne à pena così disse,

Che chiuse i lumi un sèpiterno ecclisse.

Er. Tù, perche dōna, e figlio tuo'l dicesti?

Mel. Perche Egittio indouino

Mi disse, ch' il bel figlio

Correua gran periglio

Di morir per le man d'un grand'Eroe:

Mà che val contro il Cielo?

Erc. Sai de la donna il nome?

Mel. Mi si disse Iardanna:

Mà chi si cela, anco nel nome ingana.

Erc. Punto non t'ingannò,

Ne

Ne m'ingannaua il core,

Che non sapea trouar disdegni, & ire,

Ne m'ingannaua il core

Quando del serpe gli cedei l'honore,

E quando supplicai del suo perdono.

Figlio tuo Padre io sono.

Vinca in me la pietade,

Vinca per te l'etade,

Mia prole generosa,

Onfale sia tua Sposa.

Rod. Io d'Ercole son figlio?

O' mio gran Genitore,

Fortunato periglio.

Onf. O Padre, ò protettore.

Erc. Io nacqui vagabondo,

Hospite, e peregrin di questo Mondo,

E tale anco sarò

Fin che l'ultime luci chiuderò.

Godete pur, che fia

Vostre felicità la gloria mia.

Ves. O Signor Rodopeo,

Che sarà di Tigrino

Sempre un vil fantaccino?

Voglio esser il prior di vostra guarda,

Fatemi Capitan se'l Ciel vi guarda.

Nic. Rod. un tēpo moglie, & hor marito

Saprà dir, quale stato è più gradito;

Mà

Mà di Fillide mia ,

Misera, che ne fia

Frà dolcezze cotante

Viurà negletta , e sconsolata Amāte.

Dem. Vinca d' Amor anch' essa

La tenzone ostinata ,

Quanto costante più , tanto più grata .

Fil. Di mia tarda vittoria

Sarà maggior la gloria .

Onf. Rod. Soave è il languire ,

Trà pene d' Amore .

Fil. Dem. Dolcezza è il martire

Trà stenti , e dolore .

Onf. Rod. Ch' al fine si giunge

Nel porto amoroso .

Fil. Dem. Ne troppo è mai lunge

Il dì del riposo .

Onf. Rod. Ecco il porto , ò mia vita

Fil. Dem. O mio cor ecco l' aura .

Onf. Rod. Ch' a i diletti n' inuita .

Fil. Dem. Che gl' affanni restaura .

Tutti 4. O contento, ò piacere ,

Chi cōfida in Amor vnqua non pere .

O piacere , ò contento , (mento .

Chi confida in Amor , dolce hà il tor-

IL FINE.

